ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	25 —	13 —	7 —	41 —	21 —	11 —
[illegible]	5 —	2 60	—	8 —	4 —	—
[illegible]	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	31 50	16 25	8 75	50 50	25 75	13 —
[illegible]	33 50	17 25	9 25	52 —	26 50	13 75
[illegible]	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 50
[illegible]	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVII — Domenica 11 Gennaio 1920 — ROMA — Domenica 11 Gennaio 1920 — Num. 10

Un grande realizzatore

Non è più il caso di scoprir Crispi. I quattro volumi delle sue Memorie dimostrano e documentano tutta la vita del suo pensiero, e tutta la passione della sua vita. Come il fiero signore di Rohan, il fiero siciliano non volle lasciare ai biografi la cura di scrivere la sua storia e agli scultori tombali la cura di fargli il monumento dopo la morte. Sdegnoso di difesa durante la lotta, egli lasciò per gli altri — per sè non credette mai di aver bisogno, nell'alta coscienza del dovere compiuto — l'ordinata documentazione di tutti gli atti dell'esule, dell'agitatore, del legislatore, dello statista. E dopo appena vent'anni dalla sua morte, la sua figura appare alla nuova generazione quale realmente fu e quale egli volle, o sperò che fosse: la figura di un superbo e tenace artefice della unità e della grandezza della sua patria: superbo, soprattutto, perchè la sua patria era l'Italia, che egli metteva nella categorie della divinità: e lavorare per l'Italia era, nella sua mente, o meglio nella sua religione, il maggior titolo di nobiltà a cui un uomo potesse aspirare nel suo passaggio sulla terra.

Nei tempi più aspri della lotta parlamentare contro quella che era convenuta chiamare la dominazione crispina, un giovane deputato, dopo di avere descritte le umili condizioni dell'economia italiana in contrasto con gli smodati disegni del Ministro combattuto, concluse con questa frase che ebbe allora fortuna: « Voi, on. Crispi, siete troppo grande per noi » — che era poi la derivazione di un'altra frase di Talleyrand a Napoleone, negli ultimi tempi dell'impero, tra l'una proposta e l'altra di ridurre l'impero o di cedere la corona. E da quella frase dell'on. D'Arco mosse la leggenda della megalomania di Crispi, della sproporzione tra i sogni e gli ideali di Crispi e le condizioni reali del popolo italiano; leggenda che, più che allo statista ch'era ormai al tramonto della sua vita, produsse gravissimi danni all'Italia; perchè preparò e rese possibile il trionfo della tendenza opposta: la tendenza che mirava a ridurre l'Italia alle proporzioni di una seconda Svizzera, chiusa in sè stessa, isolata nel mondo, senza quei contatti e quelle relazioni morali e materiali che servono nei momenti delle crisi a creare le solidarietà che accrescono del mille per uno, esempio la Francia, le forze di un paese. Ma un giudizio che senza dubbio la critica non accoglierà senza inventario, è il giudizio su Crispi derivante da quella leggenda; perchè, al contrario di quel che la leggenda volle, Crispi fu, più di chiunque altro, per l'essenza del suo spirito e del suo carattere, un realizzatore, e non un sognatore: uno dei più grandi realizzatori nella storia del risorgimento italiano: uno di quelli, cioè, che più efficacemente e possentemente, e quindi utilmente, hanno saputo tradurre le aspirazioni in azioni, le idee in leggi, le formule concettuali in regole di condotta. E' l'opera di un realizzatore la Spedizione dei Mille. E' l'opera di un realizzatore la lettera a Mazzini. E' l'opera di un realizzatore la legislazione dittatoriale. E' l'opera di un realizzatore la sua interpretazione della Triplice, e tutta la sua azione verso l'Inghilterra per fronteggiare da Tripoli nel Mediterraneo l'imperialismo inaugurato dalla Francia a Tunisi. Tutti erano dubbiosi, tutti erano titubanti alla vigilia della Spedizione dei Mille: egli solo era pronto e fiducioso: egli solo, che da anni sosteneva l'unità d'Italia si dovesse fare in Sicilia, riuscì a convincere e decidere il Generale all'alta impresa. Così: eran tutti incerti e sospesi, gli agitatori, i cospiratori, i patrioti che venivano dalla scuola repubblicana o dalla propaganda di Mazzini, sulla condotta da tenere di fronte alla Monarchia: Crispi trovò la formula: « La Monarchia ci unisce, la Repubblica ci dividerebbe », che conquistò gli animi, persuase le menti, compose i dissidii tra i principii e il fatto compiuto. E che cos'era la Triplice, nel primo periodo della sua esistenza? Il rifugio di una paura: il rifugio dell'Italia fra le potenze centrali, dopo la gesta di Tunisi e la caccia all'italiano a Marsiglia; un rifugio umiliante, che non poteva a lungo durar tale, senza perdere l'Italia anche fra gli alleati. Crispi cercò invece di fare della Triplice uno strumento di grandezza per l'Italia. Poichè c'era, bisognava usarla a grandezza, non ad umiliazione; e per usarla a tal segno, bisogna risolversi a scegliere gli amici e i nemici: e stare con gli uni contro gli altri, non con gli uni sorridendo agli altri. E Crispi stette con gli alleati contro i nemici degli alleati. Quando Ribot, un anno e mezzo prima della scadenza della Triplice, fece chiedere a Crispi, per mezzo di Ressmann, se egli intendesse rinnovarla o no, Crispi infatti rispose:

« Prima di chiedere quali siano le nostre intenzioni sulla rinnovazione della Triplice, dovrebbe il signor Ribot mettersi in condizione di non averne bisogno, ed assicurarsi che, sciolti i nostri impegni coi due imperi, la Francia non ripeterebbe in altri termini le imprese tunisine, che non ci insidierebbe più nella penisola per mezzo del Vaticano, che garantirebbe la nostra indipendenza. Ma finora nulla fu fatto per persuaderci che il Governo ed il popolo di Francia vogliano divenirci amici; ed amici sinceri e leali. »

Era allora Crispi il sognatore, o quelli che dopo Crispi firmavano, alla vigilia della rinnovazione della Triplice, i compromessi venuti fuori, l'altro ieri, nel *Libro Giallo?* E sarebbe stato possibile che, sotto la guida del sognatore Crispi, l'Italia si fosse trovata mani e piedi legata alla Francia durante la guerra libica e la guerra balcanica, ed esposta a tutte le batitture degli alleati dall'una e dall'altra parte, tutti egualmente nemici?

La Triplice Alleanza fu la grande tragedia della vita politica italiana nel trentennio; e fu anche la tragedia della vita di Crispi. Gli storici dell'avvenire, se fra essi saranno grandi artisti della forza di Carlyle, potranno efficacemente descrivere questa doppia tragedia. Noi non possiamo, e se pur potessimo, non dovremmo oggi, dopo una guerra, che ha sconvolto tutti gli spiriti e gli interessi delle genti di Europa, e nessuna osservazione o considerazione potrebbe essere od apparire libera e spontanea e nessun giudizio sereno e completo. Siamo ancora nel fuoco, e dobbiamo semplicemente contentarci di ardere. Passiamo ad altro.

Dei grandi agitatori della Rivoluzione, solo Crispi fu e rimase il politico dell'unità. Costituito il regno, egli seguì nel Parlamento la missione iniziata negli esilii e nelle cospirazioni: dopo la creazione, l'organizzazione legale della nuova Italia. E dal primo all'ultimo giorno di sua vita rimase al suo posto di combattimento: propulsore prima, resistente dopo. Finchè la lotta fu circoscritta nell'ambito e fra gli elementi della vita strettamente nazionale, egli fu un grande maestro di libertà e un grande assertore di civiltà e di progresso nel Parlamento italiano. Ma quando la lotta assunse altri spiriti ad altre forme od anche altra estensione, era naturale che la sua missione sembrasse oltrepassata.

Col crescere dell'Italia, cresceva anche, al fianco della borghesia, che l'Italia libera e indipendente aveva voluto e creato, un'altra classe che aspirava a pigliare il posto e a conquistare i poteri della borghesia. Il socialismo rosseggiava all'orizzonte.

Non è possibile giudicare l'atteggiamento degli uomini della Rivoluzione di fronte al socialismo, coi criteri coi quali si giudicherebbero gli uomini di oggi. Era giovane allora il socialismo, e non aveva ancora assunto la forma e la sostanza che ha oggi; ed erano vecchi gli uomini della Rivoluzione, e non atti a comprendere e valutare il contenuto del socialismo. Leggete i discorsi di Spaventa, e di Crispi, nel periodo tra l'80 e il '90. Spaventa, moderato e rinitente più di Crispi alle innovazioni, parla di nuove classi che vengon su e aspiran a migliorare il loro stato; ma avverte immediatamente e decisamente, che « nelle condizioni del lavoro moderno, l'elevazione delle classi operaie è difficile: *la libertà stessa* è spesso contraria agli sforzi che esse fanno per riuscirvi. » Crispi invece cerca una soluzione a quello che era allora il « problema sociale » nella riforma tributaria e negli istituti di previdenza: onde, nel discorso di Palermo del l'88, nel quale Andrea Costa è chiamato « un buon ragazzo », la proposta di convertire i tre miliardi delle Opere pie « a sollevare il popolo dalle sue miserie ». Eravamo ancora al problema sociale, vago, indeterminato, indefinito: non alla vera e propria lotta di classe. E non era ancora il proletariato quel quarto stato che oggi scende in campo a bandiera spiegata a pigliare il posto dell'altro stato uscito trionfante dalla Rivoluzione francese: era appena il popolo che bisognava sollevare dalle miserie. Qual meraviglia dunque che Crispi non fosse altro che semplicemente un riformatore sentimentale?

Ma nella battaglia politica, Crispi dovette affrontare e subire il primo cozzo, e pagare con la sua popolarità la resistenza nell'urto. Ma non era egli destinato a riassumere e rappresentare in sè tutti i più tragici contrasti della vita nazionale? Ed egli tutto subì e tutto soffrse, vero *filius patiens* di questa Italia, che non doveva conoscere e non conobbe tregua nè riposo in tutto il corso della sua vita. Fino all'ultim'ora, fino all'ultimo respiro, egli doveva essere e fu un milite. E tenne fieramente il posto che il destino volle che tenesse.

Crispi chiude il ciclo del patriottismo nazionale, del quale fu nel periodo della preparazione il combattente più attivo e fattivo, e nel periodo della ricostruzione e del governo la più esasperata espressione.

Ma appunto per questa esasperazione, che rappresenta il più alto potenziale della passione politica, egli ha lasciato la sua impronta indelebile nella vita, e nella memoria del popolo italiano. E il suo nome è gridato alto, ogni volta che la dignità nazionale si senta offesa o turbata.

Bismarck diceva: Crispi è un uomo di fide relazioni.

Sì, di fide relazioni. Ma sopra tutto, verso l'Italia e il popolo italiano.

Rastignac.

Orlando e Chimienti a Palermo

Stamane il Presidente della Camera on. Orlando ed il Ministro Chimienti sono partiti per Palermo per prendere parte ai festeggiamenti in onore di Francesco Crispi. L'on. Orlando è accompagnato dall'on. Sipari, l'on. Chimienti dal comm. Cantarano.

L'arrivo del senatore Paternò

PALERMO, 10. — Stamane è arrivato il senatore Paternò — vice presidente del Senato — venuto a rappresentare l'Alto consesso alle onoranze per il centenario di Francesco Crispi.

Questa sera all' « Hotel des Palmes », la principessa di Linguaglossa, figliuola di Crispi, ha ricevuto la commissione italo-albanese.

La settimana presidenziale in Francia

PARIGI, 10.

Durante la grande settimana politica di cui le elezioni senatoriali di domani saranno il preludio, saranno eletti 4 presidenti, cioè quello della Camera, quello del Senato, il Capo dello Stato e il Capo del Governo.

Per la Presidenza della Camera si annunzia l'elezione di Paul Deschanel eletto in dicembre con un gran numero di voti. Egli sarà rieletto senza competitori. Al Palazzo del Lussemburgo Antonino Dubost aspirerebbe ancora una volta alla poltrona presidenziale che egli occupa dopo le dimissioni di Fallières.

Egli avrà probabilmente dei competitori. Si è spesso fatto il nome di Des Selves e quello di Pams, Ministro dell'Interno.

Per quanto riguarda il Presidente del Consiglio l'arrivo di Millerand a Parigi e la sua visita al Presidente della Repubblica ed al Presidente del Consiglio hanno confermato le previsioni di coloro che vedono in lui il successore di Clemenceau.

Il *Petit Parisien* osserva che Millerand ha visitato dopo ciascuno dei suoi viaggi Clemenceau e Poincaré. Se, dice il giornale, il colloquio col Presidente del Consiglio è durato un poco più del solito, lo si deve al fatto che Clemenceau e l'Alto Commissario dell'Alsazia-Lorena avevano bisogno di parlarsi prima della firma del Trattato di Pace.

Il *Petit Parisien* crede che Millerand resterà a Parigi fin dopo le elezioni presidenziali. Infine Poincaré, come è noto, ha pubblicamente espresso l'intenzione di rimanere nella politica attiva.

La seconda giornata di Parigi

L'esame del problema di Fiume

PARIGI, 9.

Alla fine della seduta del Consiglio Supremo gli onorevoli Nitti e Scialoja per l'Italia, Lloyd George, Lord Curzon e Bonar Law per l'Inghilterra; Hughes Wallace per gli Stati Uniti; Matsui per il Giappone; Clemenceau, Dutasta e Berthelot per la Francia, hanno tenuto una seduta segreta nella quale è stato affrontato il problema di Fiume.

Una nota di Lloyd George consegnata all'on. Nitti

PARIGI, 10.

L'« Echo de Paris » afferma che una nota redatta da Lloyd George dopo i colloqui di Londra e subito dopo approvata da Clemenceau è stata consegnata all'on. Nitti ieri mattina.

I negoziati

PARIGI, 10.

Il problema adriatico è stato ieri oggetto di colloqui diplomatici e fu brevemente esaminato in una seduta del Consiglio interalleato. Al mattino Clemenceau e Lloyd George ebbero tra loro una conversazione nella quale il primo ministro inglese pose al corrente il capo del governo francese delle conversazioni italo-britanniche a Londra.

Si è detto ieri che l'Italia è disposta a discutere con gli Alleati il programma di assetto dell'Adriatico; a tale scopo sono state tracciate le linee di un progetto generale che fu esposto a Londra agli uomini di Stato inglesi. Prima che fosse portato in seduta collettiva nel Consiglio interalleato, il primo ministro inglese ha desiderato intendersi con Clemenceau e gli deve avere esposto in quanto il piano italiano è stato approvato da lui e dai suoi consiglieri e su qual punto abbia incontrato delle riserve. Naturalmente manca ogni informazione precisa sulle cose che si dissero i due capi dei Governi alleati nel loro colloquio senza testimoni, ma l'induzione della loro intesa è giustificata dalla circostanza che quando alle 12.30 il Consiglio interalleato fu posto ufficialmente al corrente della richiesta italiana, e Lloyd George espose talune sue obbiezioni, queste ebbero consenziente il capo del Governo francese.

Nel pomeriggio avanzato, verso le 18, i nostri uomini di Stato, Nitti e Scialoja, ebbero alla loro volta una conversazione con Clemenceau insieme col quale esaminarono le modalità del progetto.

Di notevole la prima seduta del Consiglio interalleato presenta questa caratteristica che, nonostante le previsioni non fu presenziata da alcun rappresentante degli Stati Uniti, nemmeno nella semplice qualità di testimone. Dato il grande riserbo che si mantiene riguardo ai negoziati per l'Adriatico, sarebbe prematuro avanzare previsioni; tuttavia non è ozioso rilevare che da parte jugoslava si riconosce l'importanza delle presenti trattative tanto che la Delegazione serbo-croata-slovena ha giudicato opportuno di presentare dal canto suo alla Conferenza un proprio progetto di assetto adriatico.

L'on. Nitti intervistato a Parigi

PARIGI, 10.

L'on. Nitti ha accordato una breve intervista a un redattore della « Action Française ». Il Presidente del Consiglio italiano comincia esprimendo la sua soddisfazione per la accoglienza amichevole fattagli in Inghilterra.

— A Londra — egli ha detto — non vi sono stati che dei « pour parlers ». Senza dubbio si è parlato di Fiume e dell'Adriatico. Ma soltanto oggi sono incominciati gli scambi di vedute per l'esame a fondo della questione. Può darsi che si concluda soltanto dopo la discussione dei problemi sollevati dalla questione di Oriente.

— Signor presidente — ha chiesto il giornalista — avete voi fatto nuove proposte tendenti a mettere d'accordo il progetto Wilson e il progetto Tittoni? Si pensava in Francia che voi avreste portato un nuovo elemento di natura tale da fare uscire la questione dalla morta gora in cui si trova da tanti mesi. Nel caso in cui Fiume fosse dichiarata città libera con la costituzione di uno Stato cuscinetto, sperate almeno di poter assicurare la continuità territoriale?

— Non ho fatto alcuna proposta — ha risposto l'on. Nitti. — Come, vi ho detto, le conversazioni importanti avranno luogo oggi o domani, e io credo che rimarrò qui quattro o cinque giorni. Quanto alle conversazioni con i jugoslavi, so che è corsa voce, ma non sono state incominciate. Per conto mio, non lascerò di ripetere che sono animato da sentimenti amichevoli verso i jugoslavi. Essi sono i nostri vicini e non sono mai stato partigiano di cattive relazioni con i vicini. Il mio governo non darà certo fuoco alla miccia di questa o di quella rivoluzione interna presso il popolo col quale abbiamo un nemico comune, quali che siano le voci interessate che si fanno correre a questo riguardo. Prima di tutto io sono antirivoluzionario.

Nitti — commenta il giornalista — vuole evidentemente alludere alla visita del dott. Franck in Italia e alle voci che si sono sparse intorno alla fondazione di una repubblica croata che sarebbe favorita dall'Italia. La smentita è così netta, che non crediamo di dovere insistere.

Lasciandoci, il Presidente del Consiglio italiano si dichiara molto soddisfatto del successo del prestito che, secondo le ultime notizie, supera le previsioni.

Nitti ha ripetuto che egli pone tutta la sua speranza nei negoziati che si stanno svolgendo alla nuova Conferenza, ma che ha soprattutto fede nella propria azione.

La nuova fase della Conferenza

PARIGI, 9, ore 21.

La Conferenza è entrata in una nuova fase, non tanto per i lavori che si propone di svolgere, quanto per i nuovi personaggi che vi partecipano. Ma i giornali la definiscono « una seconda Conferenza » alludendo alle grosse questioni che si accinge ad affrontare per la prima volta; come quella di Costantinopoli, della Russia e di Fiume.

Nella prima seduta però vennero trattate solo vecchie cose. Di insolito non si notò che una certa tendenza sbrigativa di Lloyd George, alla quale Clemenceau non oppose alcuna resistenza. Per esempio: quando Clemenceau propose di mandare la nota alla Germania per indurla a ritirare le truppe dalla Prussia orientale, Lloyd George osservò che riteneva inutile perseverare in un sistema che non ha mai servito a nulla. Allorchè poi venne accennato al discorso di Leon Bourgeois preparato per l'apertura della sessione del Consiglio esecutivo della Società delle Nazioni, il Ministro inglese non nascose la propria riluttanza per le lunghe orazioni; sicchè Clemenceau rispose accondiscendendo e dicendo: « Ebbene, faremo una rappresentazione senza musica ».

La parte più importante della Conferenza fu quando i primi ministri ed i ministri degli esteri tennero una riunione segreta per occuparsi delle questioni internazionali irrisolte, fra cui quella adriatica. L'unica informazione trapelata è che furono semplicemente designate le quistioni più urgenti. Nel pomeriggio lo on. Nitti ha ricevuto soltanto dei giornalisti francesi con cui si mostrò però riservatissimo, lasciando nei visitatori la impressione che lo scambio di idee generali finora avvenuto con Lloyd George e Clemenceau abbia spianata la strada per avvicinarsi all'accordo.

Nelle sfere della Delegazione si rimane in una incerta attesa, ma si è persuasi che i problemi che ci interessano, compresi quelli non concernenti l'Adriatico, saranno tutti esaminati, se non tutti risolti; quindi occorreranno vari giorni prima che si arrivi a conclusioni che autorizzino a dire che l'accordo è stato raggiunto interamente.

Sarti.

Il Trattato di Versailles è ratificato

PARIGI, 10, ore 12 (Urgente).

La cerimonia della ratifica è terminata. Da questo momento la pace può dirsi veramente raggiunta e le relazioni fra gli Alleati e la Germania ridiventano normali.

Nessun discorso. **SARTI.**

Il Prestito e la finanza italiana

in una nostra intervista con Luigi Luzzatti

Intorno al nuovo Prestito e ai suoi risultati in rapporto all'attuale situazione finanziaria dell'Italia abbiamo voluto chiedere il pensiero dell'on. Luigi Luzzatti che già altre volte ci fu cortese del suo autorevole parere intorno alle maggiori questioni politiche e finanziarie. Abbiamo chiesto all'eminente uomo:

— Lei, per consenso generale e non soltanto dell'Italia, è giudicato, per gli studi, e per gli atti compiuti in lunghi anni di Governo, un grande Ministro del Tesoro e delle Finanze. Che cosa dunque spera per il « prestito italiano della pace e dell'assestamento »

— Ella sa che io sono un ottimista nei disegni finali, che dopo Caporetto, come si trae dalle mie dichiarazioni alla Camera, non ho dubitato che dal temporaneo disastro uscisse la vittoria; ella sa, che, per adoperare il verso mirabile di Victor Hugo:

Je n'ai jamais connu l'art de desésperer.

Certo, se dopo Vittorio Veneto si fossero fatte le elezioni politiche (e i nostri soldati sotto le armi potevano votare come quelli inglesi che mandarono fin dall'Africa i loro bollettini elettorali) e si fosse indetto un grande prestito a premi e non a lotteria, pigliante il nome dalla Vittoria, come chi ora le parla aveva proposto, non al 5 ma solo al 3 e mezzo per cento, i destini finanziari e politici dell'Italia sarebbero diversi dagli attuali. « Ma cosa fatta capo ha », e il prestito attuale avrà uno splendido successo perchè deve averlo.

— Ma Lei ha letto sicuramente i dubbi e le minaccie velate con cortesia che si sono rivolte alla borghesia italiana?

— Io ho piena fiducia in questa nostra borghesia e la invoco anche pel prestito non per umiliarla o per minacciarla. Non è essa che concedette a Mazzini i primi cospiratori, che nel '48 e '49 preparava il 1859, la spedizione dei Mille, degna di Maratona, che trovammo alla riscossa nel '66 e nel '70 per condurci a Roma, coll'occupazione della Libia ci diede il nostro posto nel Mediterraneo africano, alimentando sempre la fede della redenzione nelle terre nostre occupate dallo straniero? Non è essa che ebbe una parte così cospicua nella massima guerra e nella vittoria, di cui ora i maggiori generali a noi nemici ci attestano pubblicamente la grandezza e l'importanza decisiva? Non è questa borghesia, che insieme ai nostri ammirabili lavoratori, negli anni di pace svolse potentemente l'industria agraria e manifatturiera, fece il pareggio e l'avanzo del bilancio, creò l'ambiente economico necessario alla conversione della rendita e concedette alla nostra moneta di carta il premio sull'oro in tutti gli Stati del mondo? Perchè dubitare del suo concorso al prestito, perchè minacciarla di una violenta falcidia con un prestito coattivo quasi per premiare il merito della sua cooperazione spontanea al risorgimento della pubblica finanza? Io ho piena fiducia nell'appello volto al popolo italiano in un così difficile momento. Le classi agiate intendono che consolidando il credito della Patria consolidano anche il proprio, salvando le fortune dell'Erario salvano anche le proprie sostanze, e non è lecito dubitare che per interesse, oltre che per l'amor d'Italia a cui offersero le sostanze e la vita, sottoscriveranno largamente.

— Oltre queste considerazioni giustissime è difficile in questo momento trovare un impiego più lucroso del Prestito.

— Sin troppo lucroso; l'interesse assicurato è tale che deve tentare persino i più restii. Bisogna confidare anche negli agricoltori: nei grandi, nei medii e nei piccoli. Questi ultimi negli anni di guerra in Italia, come in tutti gli altri paesi belligeranti, migliorarono notevolmente le loro condizioni economiche. In Francia, per esempio, e in misura minore, ma pur notevole, anche in Italia, si moltiplicarono spontaneamente i piccoli proprietari; i contadini coi lucri dei prezzi alti comperando i beni dei loro padroni. L'opera a cui si assiste ha davvero una virtù essenzialmente democratica e livellatrice! La nostra gente del contado è troppo accorta per non intendere che i risparmi non occorrenti alla terra, in luogo di consegnarli alle banche locali possono e devono ora utilmente impiegarli nella nuova rendita; fra questi nuovi agiati gioverà intensificare la propaganda.

— Ella vorrebbe dunque volgersi a tutti i piccoli risparmiatori?

— Sì, anche ad essi che sono oramai « gli accumulatori dei miliardi ». E' degno di nota, come accanto allo spirito di dissipazione e di lusso vizioso, si sia svolto in questi anni di guerra luminosamente lo spirito di previdenza; lo attestano i più che tredici miliardi consegnati alle Casse di Risparmio libere e postali, alle Banche di emissione, a quelle finanziarie, alle Banche popolari, alle Casse Rurali, ai Monti di Pietà. Questi risparmi già fecero il loro patriottico dovere, perchè traverso gli istituti largamente si impiegarono in titoli di Stato. Ma ora che si presenta ai risparmiatori l'occasione propizia del nuovo prestito, essi possono farne l'acquisto direttamente, senza uopo di organi intermedi, con miglior profitto. Anche questi sono i « tesori nuovi » sui quali si deve fare assegnamento.

— Ella vorrebbe quindi più che alle classi agiate e medie che sanno fare da sè, volgere la propaganda fra i piccoli risparmiatori; la sua idea è nobile e accorta nello stesso tempo. Ma oltre che in loro non è uopo confidare nelle sottoscrizioni cospicue degli italiani che sono all'Estero?

— Non è lecito dubitarne, primieramente per il loro patriottismo. Quasi sempre gli italiani all'estero sono migliori di quelli che stanno in Italia, perchè non intorbidati dalle nostre piccole passioni politiche, le quali non arrivano fino a loro. Ma questi italiani sparsi segnatamente nelle Americhe e nei paesi vincitori acquisterebbero il nuovo consolidato con una moneta, che fa un premio enorme per sventura nostra sulla nostra moneta di carta e con larghi acquisti del Prestito ne trarrebbero interesse straordinario, coopererebbero a risanare la moneta italiana e assicurandosi in tal guisa un rialzo nel valore degli interessi del prestito. Converrà diffondere queste notizie nei centri delle nostre emigrazioni ricche e povere mantenendo aperte le sottoscrizioni per un maggior tempo.

— E queste sue speranze espresse, come Ella sa, costituiscono un magnifico programma di idealità realistiche, che deve avere un infallibile effetto. Ma quando si possano raccogliere intorno ai 15 miliardi attesi, ha Lei uguale speranza che saranno impiegati dal nostro Governo con efficace accorgimento?

— Non mi trascini nella politica. Il tema che ora si tratta è ben più alto; la via diritta è segnata. Primo dovere del Governo sarà quello di chiudere le emissioni di carta moneta; poi di gradatamente estinguerne non pochi miliardi. Gli effetti sulla diminuzione dei prezzi delle cose necessarie alla vita non possono mancare se si colleghino con una politica sana degli approvvigionamenti e corrispondente alla nuova fase nella quale sta per entrare la finanza italiana quando il prestito riesca in modo splendido, le spese militari si riducano al minimo per la soluzione equa dei problemi adriatici, e davvero si riformi l'Amministrazione dello Stato ogni dì più ingrossata da organi ai quali manca la funzione, mentre sono le funzioni a cui dovrebbero adattarsi gli organi.

Noi avremmo voluto continuare coll'Illustre uomo di Stato la nostra conversazione sempre più interessante e chiedergli il metodo nuovo per questa politica degli approvvigionamenti. Ma egli ci rispose con un lepido motto notando che si mangia abbastanza male, a troppo caro prezzo, per aggiungervi anche la partecipazione all'aspra polemica ora impegnata nei giornali.

n. [illegible]

Comitato di propaganda a Milano

MILANO, 10. — Il Partito economico ha istituito un Comitato speciale di propaganda del Prestito che svolgerà la sua opera sopratutto fra la media industria e la piccola borghesia.

30 milioni a Gallarate

GALLARATE, 10. — Nelle prime due giornate sono state registrate alle banche locali oltre 30 milioni sottoscritti al Prestito Nazionale.

100 milioni a Venezia

VENEZIA, 10. — Fino ad oggi le sottoscrizioni al prestito nei principali istituti bancari della città superano di molto i 100 milioni. In questa cifra non sono comprese le sottoscrizioni fatte agli istituti minori della città, non ancora precisate, ma che sono pure notevoli.

40 milioni a Bari

BARI, 9. — Il nuovo prestito è stato accolto nella nostra città con significativo entusiasmo. Si calcola che fino ad oggi, presso le varie sedi ed agenzie degl'istituti di credito, siano stati sottoscritti per oltre 40 milioni di lire.

Le sottoscrizioni a Genova

GENOVA, 10. — Nell'ultima riunione dei rispettivi Consigli di amministrazione furono deliberate le seguenti sottoscrizioni al 6° Prestito nazionale.

Mutua Marittima Italiana 8 milioni; Sindacato Marittimo Italiano 4 milioni; Sindacato internazionale tra gli armatori 1 milione: totale 13 milioni.

Gl'italiani in Argentina 40 milioni dati il primo giorno

GENOVA, 10. — Il *Secolo XIX* ha da Buenos Ayres: « La nostra colonia segue con viva simpatia l'opera della commissione di propaganda per il Prestito italiano. Come vi accennai, nella sola prima giornata a Buenos Aires furono sottoscritti 40 milioni; tra i sottoscrittori di un milione ciascuno, sono i connazionali Costaguta, Petracchi, Arrigoni, Bentone e Freschi. Il Ministro d'Italia comm. Cobianchi, intervistato, si è mostrato molto ottimista, dichiarando che spera che in Argentina si sottoscriveranno almeno 200 milioni, e cioè 50 milioni più del prestito precedente. Il ministro Cobianchi è instancabile nella sua opera.

Quasi mezzo miliardo a Torino

TORINO, 10. — Le sottoscrizioni per il Prestito Nazionale hanno raggiunto a tutto ieri a Torino la somma di lire 362 milioni oltre ai 200 milioni della Cassa di Risparmio.

50 milioni a Vicenza

VICENZA, 9. — Si è costituito giorni fa anche a Vicenza un Comitato Provinciale pel Prestito ed ha iniziato un'estesa azione di propaganda.

Fino a tutto ieri sono stati sottoscritti oltre 50 milioni di lire, cioè la più larga cifra raggiunta nel Veneto.

Si prevede uno splendido risultato della sottoscrizione.

La Francia partecipa al Prestito italiano

PARIGI, 9.

« Il Governo francese desiderando dare prova della sua simpatia verso il Governo italiano, ha autorizzato la partecipazione del mercato francese al prestito che emettono i nostri alleati. Sono stati conclusi accordi fra le due tesorerie affinchè il ricavato delle sottoscrizioni raccolte in Francia sia centralizzato e destinato al pagamento delle spese del Governo italiano nel nostro Paese ».

Il disastro sismico nel Messico

La gravità delle distruzioni

MESSICO, 9.

Nuove scosse sismiche si sono verificate a nord-ovest di Vera Cruz e a sud di Jalapa. Sono rimasti distrutti vari villaggi che sono ora ricoperti da un immenso lago. Sono stati raccolti a Piscala trentaquattro cadaveri.

Un nuovo cratere si è aperto nel vulcano di Orizaba. Gli abitanti di Orizaba e di Cordoba si sono dati alla fuga.

CRONACA DI ROMA

Guido Baccelli come un romano antico glorificato in Campidoglio

La glorificazione di Guido Baccelli in Campidoglio, che ha inaugurato questa mattina la serie di onoranze al grande cittadino, è stata promessa dal Comune d'accordo col Comitato per le onoranze. *Glorificazione* la chiamiamo perchè essa ha ricordato veramente in Guido Baccelli uno dei simboli più luminosi della Patria e della Romanità, ha fatto sentire alla folla eletta d'intervenuti come la possente figura di Guido Baccelli non potesse contenersi nella cornice storica che circoscrivono gli anni della sua vita terrena e come egli sia degno di risplendere sulle età passate al modo istesso di quei Romani antichi aspiratori eterni di pensieri di vita e di rigenerazione.

A nessuno quindi come a Guido Baccelli conveniva la ricca corona di lavori di cui il Comune e il Comitato han cinto il busto ove le care e venerate sembianze sono state scolpite in marmo di Serravezza dallo scultore Enrico Tadolini, a nessuno come a lui spetta il monumento che dovrà erigersi per sottoscrizione nazionale e coincidere con la pubblicazione delle sue opere mediche e degli altri suoi scritti.

La sala degli Orazi e dei Curiazi, tutta illuminata a giorno e tutta adorna di piante presentava, questa mattina un aspetto solenne e magnifico. Vi erano quasi al completo i ministri e i sottosegretari di Stato, il corpo medico. V'erano artisti, educatori, discepoli, ammiratori e seguaci di quante idealità e di quante opere il maestro onorò colla sua attività incomparabile; v'erano rappresentanti e cittadini di ogni classe sociale.

Fra le autorità abbiamo notato: il Sindaco Apolloni, il prof. Ascoli presidente del Comitato per le onoranze, il senatore Ruffini, oratore designato a rappresentare il Governo; il figlio del glorioso Estinto, e ministro dell'Istruzione on. Alfredo Baccelli, il presidente del Senato on. Tommaso Tittoni, i ministri Tedesco, Albricci, Sechi, De Vito, Rossi, Visocchi, i sottosegretari La Pegna, Celli, il prefetto Zoccoletti, l'on. Ciuffelli, governatore della Venezia Giulia, il generale Grazioli, il capo di Stato Maggiore Thaon de Revel, il senatore Marchiafava, il prof. Scaduto rettore dell'Università; il generale Croce comandante la Regia Guardia, il senatore ammiraglio Corsi, il gen. Mola per il gen. comandante la Divisione, il comm. Lusignoli, il gen. Ferrero di Cavallerleone, il colonnello Nazari, il senatore Fano, l'on. Cancellieri direttore gen. dell'Istruzione secondaria, il colonnello Santoro capo della Direzione di Sanità, il prof. Mensehuler deputato provinciale, il prof. Ballerini, il comm. Caselli, segretario generale del Comune, gli assessori Pediconi, Di Benedetto, Del Vecchio, i consiglieri comunali Albini, Bazzani, Grifi, on. Martire, Levi, Gislimberti, Foschi, Poggi, il segretario del Comitato, per l'onoranze prof. Artioli.

Parla il Sindaco di Roma

Prendendo prima la parola il sindaco Apolloni ha rilevato come il Consiglio Comunale di Roma volle che la memoria di Guido Baccelli fosse onorata in Campidoglio consacrando la sua effigie nel marmo. Nè alcuno più di lui fu degno di questo luogo, del quale sentì vibrare le più alte idealità che su di esso impressero i secoli. Il sindaco ha soggiunto che nel convocare, pertanto i Romani a ricordare in campidoglio l'uomo insigne, che fu vanto e gloria della Civica rappresentanza il Consiglio comunale ha sciolto una promessa solenne; ha risposto ad un nobile e patriottico intento; perchè onorare la memoria di Guido Baccelli in quest'ora in cui all'Italia si apre una nuova Era nella visione di una rinnovata grandezza, assume un significato che oltrepassa i limiti di una commemorazione.

La figura dell'Uomo si eleva oggi invero al [illegible] simbolo, perchè nessuna anima italiana sentì più di lui il fervore di quel rinnovamento dello spirito, per cui la Patria nostra si riallaccia oggi al suo passato glorioso.

Nessuno più di Lui seppe disposare nella scienza e nella politica i profondi rigorismi del vero con gli splendori del bello.

Egli fu grande nella scienza non meno che nella politica, perchè nell'una e nell'altra fu animato da quel senso classico che spinge alle alte vette.

A me, uomo d'arte — ha detto il sen. Apolloni — che divise e seguì la sua fede, preme ricordare ancora una volta l'immenso amore che egli portò per ogni cosa nobile e grande, la visione fulgente che egli sempre ebbe di un'Italia degna della sua storia. Roma non ebbe mai uno spirito più romano di lui; onde ad un suo biografo parve che l'anima sua si aggirasse come quella di un nume indigente fra le maestose rovine di un'epoca eroica. La sua mente nel concepire l'immagine dell'Urbe, affascinante nella sua grandezza, carezzò il sogno di Roma Capitale morale del mondo, come nei tempi della Repubblica e dell'Impero.

Dopo aver ricordato Guido Baccelli come Ministro del Regno all'Agricoltura e all'Istruzione e avere tratteggiato il suo vasto programma di clinica in cui ebbe soprattutto di mira la redenzione economica, l'educazione fisica e morale che doveva dare all'Italia la nuova generazione prospera, gagliarda di corpo e sana come quella dell'antica Roma, il Sindaco ha soggiunto che la figura di Guido Baccelli rimarrà per noi perennemente cara perchè fu l'espressione più geniale dell'anima romana.

Il senatore Ruffini

Il senatore Ruffini ha esordito dicendo ch'egli non credeva di avere autorità di parlare come antico Ministro della pubblica istruzione, ma unicamente come antico scolare, che doveva a Guido Baccelli la massima soddisfazione della sua vita, quella gara fra i licenziati d'onore dei licei, che ha deciso la sua carriera.

Ha proseguito il sen. Ruffini dimostrando che nessuna grande vita, in nessun campo si può dare, da quello dell'arte a quello della politica, la quale non sia governata da una grande idea direttiva. Solamente una tale idea può produrre una di quelle personalità complete, che emergono e spaziano, colla loro mente e l'opera loro, al di sopra della loro specialità, del loro ufficio particolare, del loro ceto sociale, producendo un di quei complessi umani, una di quelle armonie di vita speculativa e di vita attiva, per cui lo stesso Baccelli aveva foggiata la magnifica designazione: *sintesi antica*.

Baccelli fu anzitutto clinico, sì; ma subito sorpassò la cerchia ristretta dei suoi gabinetti e delle sue corsie, non solamente con il suo insegnamento, ma per una vera opera di propaganda e di apostolato, con cui la medicina assunse aspetto di vera scienza sociale.

Una tale concezione della scienza e dei suoi uffici doveva trarre il Baccelli nella politica. Depositario del testamento politico di Rattazzi e quindi aggregatosi alla sinistra costituzionale e storica, Egli però non fu così esclusivo da non pregiare i grandi delle parti avverse ond'è che uno dei suoi migliori componimenti poetici fu appunto un inno in esaltazione del conte di Cavour.

Credette ai partiti, ma non fu uomo di fazioni. La sua divisa fu appunto: Principato e Libertà.

L'oratore si è studiato, in ultimo, di racchiuderne tutta la multiforme e possente figura in quella cornice storica che ormai si è circoscritta intorno ai cinquant'anni che vanno dall'unione di Roma all'Italia fino a questa guerra mondiale; e lo ha paragonato a quei romani delle età passate, come un Simmaco, come, nei suoi lati migliori, un Cola de' Rienzi, per cui lo spettacolo della caduta romanità non fu mai l'ispiratrice di pensieri di vita e di rigenerazione.

Il prof. Ascoli

A parlare di Guido Baccelli come clinico è sorto dopo il sen. Apolloni e il sen. Ruffini, uno dei suoi discepoli più illustri: il prof. Vittorio Ascoli, chiamato a succedere al maestro nella clinica medica di Roma.

Egli si è soffermato sull'indirizzo che Guido Baccelli aveva impresso alla sua scuola, alla scuola romana, come egli la chiamava, dovendo farne punto di partenza del suo programma.

Tuttochè in Italia — ha detto — già nel secolo XVI si sia avuto qualche saggio di insegnamento di clinica al letto del malato, questa consuetudine non si stabilì fra noi fin quasi al principio del XIX secolo. Gli italiani rifulsero sopra tutto negli studi anatomici sia di anatomia patologica dopo Morgagni sia di anatomia descrittiva. Se a Roma alcuni archiatri pontifici si elevarono in fama di clinici, qui una vera scuola mancava prima di Baccelli. Il maestro vero di Baccelli fu Baccelli stesso. Da lui si inizia davvero la scuola clinica romana.

Baccelli ebbe la cattedra, quando fioriva all'estero l'anatomia patologica microscopica e cominciava a perfezionarsi con l'analisi microscopica, con gli acquisti di essa si irrobustiva la semeiotica fisica.

Prese posizione netta. Mentre i suoi contemporanei farneticavano in una medicina teoreticizzante, speculativa, grossolanamente nosografica, egli, conoscitore esatto di anatomia, ispirato alla tradizione solidistica di Baglivi, vide col suo occhio d'aquila negli studi anatomici la via del rinnovamento e della salvezza per la medicina. Ritrovando nelle nozioni anatomiche non tanto il mezzo di riscontrare alterazioni presunte in vita quanto il fondamento per riconoscere nelle constatazioni cliniche la sede e la evoluzione dei processi morbosi e per ricavarne la spiegazione di particolari alterazioni a distanza o di singolari disturbi funzionali, proclamò il trionfo dell'*anatomia viva*.

Nel contrasto tra il nome e l'aggettivo è il gusto della lotta, la saldezza della convinzione giovanile.

Per meglio rendere il concetto del duplice fondo anatomico (anatomia normale, sia descrittiva, sia topografica e anatomia patologica) cangiò poi la primitiva espressione in quella di *anatomismo clinico*, con cui si compiacque lumeggiare il fondo più sicuro per la clinica: guida e controllo della diagnosi.

La gioventù consente all'ingegno di imprimere orme personali e durevoli: tutta l'opera di un individuo può farsi discendere dalle concezioni e dalle idee giovanili.

L'anatomismo clinico costituì la direttiva di tutta l'opera di Guido Baccelli, quale si svolse fecondamente per 50 anni. Sul frontone della clinica, che doveva dare nei particolari la rappresentazione plastica del suo ideale, volle fosse posto ad emblema il bassorilievo che raffigura la scuola di Morgagni, l'Ippocrate della moderna medicina.

Il prof. Ascoli concluse dicendo che Baccelli pensò sempre anatomicamente. L'esatta osservazione del malato rappresentò per lui la più alta documentazione fisiologica.

La scuola romana si distinse dunque per la precisa e minuta osservazione, per la radicata tendenza anatomica, per la fiducia accordata alle sintesi cliniche.

Tutti coloro che hanno seguito Baccelli nell'esame degli infermi e nelle deduzioni diagnostiche o che hanno semplicemente assistito a parecchie sue lezioni sono rimasti ammirati dalle eminenti qualità del pratico.

La folla eletta di intervenuti ha plaudito i tre oratori che degnamente hanno assolto l'alto compito loro.

Tra qualche giorno verrà inaugurata sulla facciata del Palazzo Baccelli, al Corso Vitt. Eman., 187, una lapide commemorativa il cui testo fu scritto dal Comitato. In quell'occasione parlerà il senatore Marchiafava.

* * *

Una seconda parte delle onoranze, la cui data è naturalmente impossibile fissare, neppure con approssimazione, comprenderà l'inaugurazione di un pubblico monumento in Roma, eretto per sottoscrizione e per concorso nazionale, la ripubblicazione degli scritti del Baccelli di argomento medico (specialmente di quello sul cuore), introvabili in commercio, e non posseduti al completo neanche dagli allievi, e la stampa dei discorsi e degli scritti di carattere politico, storico, artistico e letterario, che saranno una grata sorpresa per molti e faranno conoscere al popolo la figura complessa di Guido Baccelli. Un numero unico illustrato e largamente diffuso a grande tiratura, completerà le onoranze, che, come si vede, per merito del Comune e del comitato nazionale, risultano ben degne dell'uomo che si vuole ricordare.

Domani, domenica, alle ore 15, nell'Arena del Colosseo, per cura della Unione storia ed Arte, la socia prof.ssa Guglielmina Ronconi, parlerà di *Famiglia nonolana*.

Il presidente Romolo Artioli terrà la popolare commemorazione di Guido Baccelli. Tutti possono intervenire.

La morte dell'on. Arcà

Stamane, alle 5, nella sua abitazione in via Piemonte, 39, è morto di polmonite, dopo pochi giorni di malattia, l'on. avv. Francesco Arcà. Egli aveva di poco superato i quarant'anni. Di ingegno pronto e vivace, dotato di una larga cultura moderna, di fibra robustissima, egli era nell'istesso tempo un uomo di studio e di azione, un'energia operosa ed esuberante. Era a Roma da circa un ventennio, ed aveva acquistata molta notorietà in professione, ed anche nel giornalismo, collaborando specialmente al *Domani* di Enrico Leone.

Francesco Arcà fece parte di quel nucleo di sindacalisti che comprendeva Arturo Labriola, Enrico Leone, Paolo Orano, ecc.

Eletto deputato di Cittanova nelle elezioni generali del 1913, debuttò alla Camera con un discorso sull'impresa di Libia di cui era stato un fervido fautore. Interventista convinto, al principio della nostra guerra, nel maggio 1915, si arruolò volontario, prestando servizio al fronte per lungo tempo come sottufficiale, poi come ufficiale. Alla guerra prese parte attivissima, guadagnandosi la medaglia d'argento.

Alla Camera godeva larghe simpatie, anche tra gli avversari. Fece parte di molte Commissioni, ebbe incarichi politici delicati, partecipò al Convegno di Roma delle nazionalità oppresse. Nelle ultime elezioni politiche non si era ripresentato, ma non aveva con ciò rinunciato alla vita politica, alla quale aveva dato tanta intelligenza, attività, tanto fecondo fervore.

Egli lascia la moglie, donna esemplare, e tre figliuoli, che si trovano infermi. La morte di Francesco Arcà ci addolora profondamente, ci addolora e ci angoscia per l'uomo e per l'amico. Questo nostro dolore esprimiamo, con fraternità, alla famiglia di lui.

* * *

La Direzione Centrale dell'Unione Socialista Italiana, dolorosamente colpita dalla morte del carissimo compagno e collega on. avv. Francesco Arcà, invita tutti i compagni ad intervenire ai funerali che avranno luogo lunedì 12 corrente alle ore 10,30 partendo dalla casa dell'estinto, in via Piemonte, 39. Eguale invito fa la Sezione di Roma.

La Regina alla "Colonia Regina Elena,,

Giovedì, 8 gennaio, alla « Colonia Scuola Regina Elena » che ha la sua sede provvisoria in Via Ferruccio n. 42, ove sono attualmente ricoverate bambine predisposte alla tubercolosi, ha avuto luogo la festa dell'Albero di Natale.

Ad allietare la piccola festa è improvvisamente intervenuta S. M. la Regina, accompagnata dalle Principesse Iolanda e Mafalda, ricevute dalla presidente contessa di Campello e dai componenti il consiglio.

La Sovrana, che già negli scorsi giorni, aveva tanto largamente provvisto l'Istituto, ha assistito al saggio di recitazione e canto delle piccole ricoverate ed ha distribuito a ciascuna di esse graziosi giocattoli e dolci.

I casi di estrema pietà

Indichiamo a tutti i lettori di buon cuore un caso di grande pietà: si tratta di un combattente, ferito, decorato, operaio meccanico di automobili, malato di artrite, era appena rimesso, il quale si trova senza lavoro, ed ha la moglie, impossibilitata per il momento a lavorare, ed un bambino. Se qualcuno volesse sovvenirlo momentaneamente, o anche meglio occuparsi di lui, teniamo a disposizione dei generosi nome e indirizzo.

Pei bimbi di Vienna

Abbiamo ancora ricevuto:

Emilio ed Anna Montini L. 10 — Falcone Evelinda 30 — Bice F. di Belluno 5 — A. Salvatore 1 — Alessio Zanunto 5. — Totale L. 51.

Il calmiere dei calmieri è sempre quello di Talacchi

Le cifre parlano: confrontate

Il calmiere municipale sulle carni suine è il seguente:

Costate al Kg. L. 14 — Lombo id. L. 14 — Carne magra con osso id. 14 — Testa id. 9.

Vediamo ora quale è il calmiere dell'Ente autonomo, inferiore a quello Municipale, e quello di Giovanni Talacchi.

Ente autonomo: Lombo al Kg. L. 12.50 — Costate id. id. 12.50 — Carne con osso id. id. 11 — Costarelle id. id. 7 — Testa id. id. 8.50 — Mortadella cotta romana id. id. 19.

Talacchi: Lombo al Kg. L. 10 — Costate id. id. 10 — Carne con osso id. id. 10 — Costarelle id. id. 5 — Testa id. id. 6 — Mortadella cotta romana id. id. 16.

I suddetti generi si vendono, da questa sera in tutti gli spacci Talacchi, e inoltre da questa sera vendita di ottima *Porchetta*, che si vende altrove a L. 20 il Kg., *a sole L. 12 il Kg*; però, soltanto nelle seguenti Beccherie Talacchi: Piazza del Pantheon, via Palermo, via Ancona, via Buonarroti, via Candia, via Ripetta, via Lavatore, piazza Mastrogiorgio, via Serpenti.

Per la futura settimana Giovanni Talacchi promette altre belle sorprese.

In seguito agli avvisi apparsi sui giornali, la *Direzione Generale dei Telefoni dello Stato* autorizza la seguente pubblicazione:

L'*Amministrazione dei Telefoni dello Stato* avverte gli abbonati al Telefono e chiunque possa avervi interesse che i soli

Elenchi ufficiali degli Abbonati alle Reti Telefoniche esercitate dallo Stato

sono quelli editi dalla *Società An. G. Giani & C.*, unica concessionaria degli Elenchi anzidetti.

L'Amministrazione si riserva di provvedere alla tutela del diritto di concessione che le spetta, ed alla repressione di qualsiasi *illecita* arrogazione di qualifiche e distintivi relativamente agli Elenchi Telefonici.

* * *

La Società concessionaria *G. Giani & C.*, nell'avvertire che è prossima la stampa della nuova edizione dell'Elenco Ufficiale degli Abbonati, prega chiunque voglia inserire il nome supplementare duplicando il numero telefonico dell'utente, oppure fare delle inserzioni aggiunte o della pubblicità, di rivolgersi prontamente ed esclusivamente per ordinazioni, schiarimenti, preventivi, all'Agenzia G. Giani & C., istituita presso il signor G. Romagna, via Cola di Rienzo, 252 — Tel. 20-373.

Per la grande Pesca della Cassa di Previdenza della "Tribuna,,

Pubblichiamo oggi il decimo elenco dei doni pervenuti per la grande pesca che la Cassa di Previdenza della *Tribuna* darà a beneficio del fondo cronicismo, la sera del 1° febbraio nella sala Taglioni. I soci della Cassa di previdenza, grati e commossi della nobile e fervida gara che si è suscitata in tutta Italia a beneficio del loro sodalizio, ricordano che i doni vanno inviati, fino al 25 corrente, a Lello Moriconi, presso la *Tribuna* (via Milano, 37 - Roma):

Comm. Marco Besso, Roma: L. 100.

Giuseppe Amore, corrispondente della « Tribuna » da Marsciano (Perugia): L. 10.

Pasticceria G. Ambrosini e C. - Via Nazionale, 76, Roma: Un pacco di dolci.

Paolo Iammarino, corrispondente della « Tribuna » da Arpino (Caserta): Un magnifico orologio da tasca per uomo ed un paio di bottoni da polsi in argento.

Augusto Rondini, corrispondente della « Tribuna » da Siena: Un panforte, specialità di Siena.

Società dei prodotti « Lion Noir » con sede a Milano: 8 dozzine Crema «N. 0» nero — 4 dozzine giallo — 6 dozzine « Lion blanc » — 4 dozzine Metal — 4 dozzine Peaucine — 4 dozzine Cipria bianca.

Legatoria Artistica A. Casciani, via del Babuino 89-90-91 (seconda offerta): Due artistici porta ritratti in pergamena con ricca doratura.

Rinomata trattoria del Frustaro, via dei Barbieri, 25: Due bottiglie di vino vecchio « Cesanese ».

Autocarri e motociclette militari

vendonsi al *Forte Pietralata* a trattativa privata tutti i giorni feriali.

Al *Forte Trionfale* vendonsi poi vari autocarri e *chassis Fiat* 18 B.C. della portata di 35 quintali.

La Commissione tecnico-amministrativa di Roma.

L'incredibile audacia di due ladri

Scompaiono da Centocelle in aeroplano?

Quantunque manchino ancora particolareggiate notizie al riguardo, si è peraltro a conoscenza d'un'audacissima impresa la cui tresca che trasporta di colpo il fatto comune della cronaca quotidiana nel campo delle avventure alle Arsenio Lupin. Due aeroplani sono scomparsi tre giorni or sono dal campo aviatorio militare di Centocelle sotto gli occhi del personale addettovi!

Un mese fa circa, quando nella città del volo, che sorge alle porte dell'Urbe, l'attività non era ancor stata ripresa, due soldati del genio, provenienti in perfetto equipaggiamento e con *basse* regolamentari da un gruppo militare, vennero assunti in qualità di motoristi nel campo.

I due giovanotti ebbero subito agio di farsi conoscere per l'abilità spiegata, per cui fu loro affidato il riattamento di due *Sva* in vista d'una prossima ripresa di voli.

E finalmente venne il sospirato permesso di nuovamente solcare le vie dell'aria: un moto febbrile rianimò il campo, i motori rombarono in prova.

Mercoledì, 7 Gennaio, al mattino i primi velivoli lasciarono il suolo.

Fra questi si sollevarono anche i due *Sva* affidati alle cure dei meccanici del genio. Nessuno vi fece caso naturalmente, e si pensò che gli apparecchi fossero pilotati, come regola vuole, da ufficiali del campo.

Senonchè, contrariamente a tutti gli altri che si mantenevano nel cielo stesso di Centocelle, gli *Sva* furono veduti, dopo alcune evoluzioni, dirigersi risolutamente verso il nord e scomparire ben presto dalla visuale dei rimasti a terra.

Cominciarono allora le prime apprensioni le quali aumentarono quando si seppe che nessun ufficiale del campo pilotava gli aeroplani in parola e che i due meccanici addettivi erano scomparsi.

Il Comando, dopo un'attesa di parecchie ore, dovette rassegnarsi al dilemma o d'una catastrofe o d'un furto.

E poichè l'ipotesi prima, oggi, a distanza di oltre 48 ore, è assolutamente da scartarsi, non rimane che attenersi alla seconda.

L'autorità militare fa ora indagini per l'accertamento delle responsabilità e per stabilire come i due soldati abbiano potuto montare gli apparecchi dal momento che la regola vieta in forma categorica il volo ai soldati meccanici.

Seguitano i furti ai Castelli

I furti susseguono ai furti. Essi vengono compiuti in modo speciale a Frascati ed a Grottaferrata. Dopo l'arresto dei due famosi ladri Gilletti e Rocchi si sperava almeno in una sosta di tali gesta delittuose. Ma no. Ieri notte a Grottaferrata è stata rubata una mula dalla stalla del sig. Alessandro Centioni. La stalla è sotto l'abitazione dei Centioni. Egli intese nella notte dei rumori, ma ritenevo che, come avvenuto tante volte, la mula si fosse sciolta e girasse per la stalla. Invece la mula proprio allora veniva portata via dai ladri. I quali non si sa precisamente come possano essere penetrati nella stalla che era chiusa e, dopo il furto, fu trovata chiusa. La mula era stimata del valore di circa cinquemila lire. La popolazione di Grottaferrata è esasperata dal ripetersi di tutti questi furti audacissimi ed invoca un pronto intervento delle autorità di pubblica sicurezza. I carabinieri residenti a Grottaferrata non bastano. E' necessario assolutamente un rinforzo, una maggiore vigilanza di giorno e di notte, un migliore metodo di indagini. Vi sono dei paesani che di notte non si azzardano più di andare a piedi dal capoluogo alla stazione o viceversa per paura di essere aggrediti sulla via. Vi è del panico in paese, e ciò non può durare. Già si pensa di organizzare fra i cittadini delle bande di sicurezza per supplire all'opera mancante del Governo. Che cosa si aspetta? Che vi siano altre vittime del dovere. Che tutto il paese sia devastato? Che tornino i bei tempi del brigantaggio!

R. Università

Lunedì prossimo 1 corrente alle ore 15 nell'aula 17 della regia Università il professore Giovanni Carrara terrà la prolusione al suo corso pareggiato di diritto civile, sul tema: *Lo spirito sociale del nuovo diritto civile*. Le lezioni continueranno il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 15 alle 16. Si tratterà dei contratti speciali con particolare riguardo al contratto di lavoro e ai contratti agrari.

— La « Terenzio Varrone ». — Domani domenica 11, nel Foro Romano, alle 14.45, con convegno libero a tutti il socio cav. Guido Di Nardo, tratterà l'importante tema educativo: « L'Italia sulle orme di Roma antica ».

— A S. Pietro. — Domani con appuntamento al pubblico alle 15 all'obelisco della piazza, E. Ducci illustrerà i ricordi della basilica Vaticana.

Nuovi elementi nella tragedia dei Prati

Ieri mattina è giunta in Roma, cautamente avvertita e per gradi della sventura toccatale, la signora Eufemia Tucci, madre della povera signorina Tosi.

Non si descrive lo strazio dell'infelice, cui solo si era telegrafato d'una seria malattia della figliuola adorata.

La signora Tucci, ch'era partita da Roma lunedì 5 gennaio, dopo aver trascorsi con la sua Elena le feste di Capodanno, insiste nella tesi che nessun rapporto più che amichevole corresse tra il Petrocelli e la figliuola.

Sta di fatto però che talune particolarità della forma con la quale il delitto si è compiuto, certe espressioni scritte e, più d'ogni altra cosa, l'esistenza d'una lettera della mamma del Petrocelli, signora Giuseppina, diretta alla Tosi da Venaria Reale in data 30 dicembre u. s. dalla quale traspare in forma lampante l'avvenuta richiesta della signorina Elena d'un consenso di fidanzamento col giovane tenente, decidono per la tesi contraria.

Ma l'elemento nuovo della tragedia, il quale, senza perciò distruggere il movente *primo*, quello passionale, potrebbe tuttavia considerarsi come fattore non ultimo di essa, è un altro e d'indole finanziaria. Il Petrocelli era notoriamente dedito ad una vita irregolare di giuoco, così da trovarsi spesso, nonostante i frequenti e generosi ausili della sua facoltosa famiglia, nella necessità di ricorrere a prestiti intesi magari a risolvere altri debiti più vecchi e a soddisfare le spese della sua esistenza orgiastica.

Ora il tenente era ricorso di questi ultimi tempi, per averne danaro, sino alla sua stessa fidanzata; e senza voler a questa particolare condizione di cose dare un'importanza decisiva, non è certo da escludersi *a priori* che nella sua mente esaltata la difficile condizione economica abbia indotto in concomitanza con la folle gelosia che lo rendeva privo di coscienza.

La Questura è finalmente riuscita a conoscere il domicilio del Petrocelli, in via Sicilia.

Ieri hanno avuto luogo i funerali dei due infelici. Alle 13,30 è stata trasportata al Verano la salma del tenente, alle 15.30 quella della Tosi. Il feretro di quest'ultima era coperto di fiori e seguito da un largo stuolo d'amici.

Non bisogna dimenticare, in questo contrasto doloroso di passioni, un'altra creatura sventurata: la madre del giovane, che è tutt'ora ignara di quanto le è toccato!

SPETTACOLI del 10 gennaio 1920

COM. TEATRO ARGENTINA

Compagnia dramm. Umberto Palmarini

SABATO, 10. — Ore 21:

IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA

Commedia in tre atti di C. Bertolazzi

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica

SABATO 10 — Ore 21 (8.a abbonamento) — Prima rappresentazione:

La Forza del Destino

DOMENICA, 11 — Due rappresentazioni (fuori abb.): Ore 16: Addio di Rosina Storchio, ultima replica:

MANON

Ore 21: Prima ed unica rappresentazione a prezzi popolari:

IRIS

Protagonista Gilda Dalla Rizza

MARTEDI' 13 — Ore 20.30: (9.a abbonamento)

MARTEDI', 13 — Ore 20,30: 9.a abbonamento:

LA WALKIRIA

Prossimamente: MADAMA BUTTERFLY.

Protagonista Gilda Dalla Rizza

TEATRO MANZONI

Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA

SABATO, 10. — Ore 21:

L'eredità di Cocò

Protagonista Vincenzo Scarpetta

TEATRO QUIRINO

Compagnia dramm. IRMA GRAMATICA

SABATO, 10. — Ore 21: replica.

I FUOCHI DI S. GIOVANNI

di Sudermann — Protagonista I. Gramatica

ADRIANO — Compagnia d'Operette « [illegible]vissima » — Ore 21 *Boccaccio*.

ELISEO — Compagnia d'operette « Città di Palermo » Ore 21: *Ammmi Alfredo*.

KURSAAL ROMA — Circo Equestre Bisini Ore 16 e 21: Due grandiosi spettacoli.

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima » — Ore 18.30: *Una notte al Moulin Rouge*.

MORGANA — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *Santarellina*.

NAZIONALE — Compagnia Comica di E. Petrolini. — Ore 21: *L'eroe del veglione*.

PICCOLI Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Ali Babà*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggero Ruggeri — Ore 21: *Il marito, la moglie, l'amante*.

VARIETA'

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

APOLLO. — Scelto spettacolo Ore 21.

MARGHERITA (Salone). - Spett. di primordine.

Un'ondata di ricordi

Quando conobbi Ernesto Ragazzoni - Racconigi, nell'attesa del lieto evento - Alcuni inviati speciali in villeggiatura - Conversazioni letterarie - La vita a Parigi - I primi giorni della guerra.

PARIGI, gennaio.

Un giornalista non è sempre quello che il pubblico si figura. Il pubblico, quando pensa a noi, immagina che siamo uomini invidiabili, non foss'altro perchè ci suole vedere nei teatri o fra gl'invitati di certe feste o di certe cerimonie che sono riservate a pochi privilegiati; immagina che siamo ricchi perchè sa che conduciamo una vita apparentemente agitata; e immagina anche che siamo dei grandi capiscarichi perchè talvolta trova in qualche nostro articolo qualche battuta allegra, invece molti di noi sono perfettamente tutt'il contrario di ciò che il pubblico suppone.

Oggi io, ad esempio, sono invaso da un'infinita tristezza. Poco fa un collega mi ha telefonato: « Non sai? Ragazzoni è morto.... » E' stata, per me, un'amarissima notizia. Ernesto Ragazzoni fu, per molto tempo, uno dei miei più cari, più divertenti, più affettuosi amici incontrati nel mondo.

Ci conoscemmo nei primi anni della nostra carriera giornalistica. Ci conoscemmo a Racconigi. Vivemmo insieme un mese in una di quelle intimità improvvisate che i luoghi e le circostanze creano talvolta, e che lasciano poi un incancellabile ricordo nella memoria.

S'era andati, tanto lui che io, a Racconigi, come inviati speciali dei giornali che rappresentavamo, per attendere la nascita del Principe Ereditario. Sono dunque già passati vari anni. Il senatore Roux, direttore della « Tribuna » di quel tempo, mi aveva detto: — « Vi offro qualche giorno di villeggiatura. Andate a Racconigi. E' probabile che stavolta la Regina metta al mondo un principe. Aspettate l'avvenimento e cercate di essere il primo ad annunciarlo.... » Ero partito segretamente; ero anche arrivato segretamente. Ma la polizia di Racconigi, mezz'ora dopo, era informata della mia presenza in quella cittadina e delle mie intenzioni; e, inviandomi un funzionario, mi lasciò capire che avrei fatto meglio ad attendere quello che i giornali chiamano « il lieto evento » a Torino. — « Noi stessi ignoriamo ciò che accade nella Villa Reale — mi disse il visitatore. — Le loro Maestà conducono una vita semplicissima. Il Re desidera poi che la stampa non s'occupi di lui, quando è qui.... ». Ma a me, che alzando gli occhi vedevo la Villa Reale a cento metri dal mio albergo, quelle frasi, anzichè produrre lo sgomento che il funzionario avrebbe voluto che producessero, fecero vibrare tutte le corde che stanno tese fra il cervello e l'anima d'un « réporter ». Perciò decisi di non muovermi dalla quieta mia nuova residenza piemontese.

L'indomani, nella sala da pranzo dell'albergo, un giovane dai capelli arruffati, dai baffi indisciplinati, con la cravatta male annodata — ed un vestito di tre grigi differenti — giacca grigio-scura, « gilet » grigio così-così, e calzoni chiari, ma d'un chiaro indeciso, tendente al grigio integrale — s'avvicinò a me dicendo: « Io sono l'inviato della « Stampa », Ernesto Ragazzoni... » Mi sorrise. Gli sorrisi. E « ci accordammo per il servizio ». Non c'era altro di meglio da fare.

Trascorsi due giorni, un altro si presentò: — « Sono Maggi, del « Momento »..... ». E diventò nostro compagno di tavola. Dopo qualche altro giorno, ecco un quarto collega: — « Zucchini, inviato speciale del « Corriere della Sera »... ». Ma l'arrivo più sensazionale fu quello di Carlo Paladini. Una mattina, mentre facevamo colazione, vedemmo entrare un signore trafelato, che nessuno conosceva ma che portava su di sè un segno particolarissimo: alla cravatta aveva una spilla di diamanti della forma di un'U, sormontata dalla corona reale. — « Quello lì — ci dicemmo sottovoce — non sarà certo un nostro concorrente! » Invece lo era. Lo fece sapere egli stesso, anche a chi non avesse voluto saperlo, discorrendo forte col cameriere che lo serviva: — « Arrivo ora da Torino in automobile — disse. — Il « Giornale d'Italia » mi ha incaricato di venire qui per informarlo della nascita del Principe Ereditario. Non ho voluto perdere tempo: da Torino a Racconigi non c'era che un treno stasera; allora mi sono procurato una « Fiat ».... E noi a domandarci, piano: — « Chi sarà?... Ha la pronunzia toscana... Chi sarà...? » E lui sempre più ad alta voce: « Io sono Carlo Paladini.... In America ho fatto interviste alle più grandi personalità.... » Ventiquattr'ore dopo anche Paladini sedeva a mensa con noi.

Oh, le belle e placide giornate di Racconigi, quante volte, negli anni successivi le rammentammo con Ragazzoni, nostalgicamente! Quella « villeggiatura » durò un mese. Abitavamo tutti nel medesimo albergo e mandavamo di tanto in tanto una corrispondenza ai nostri giornali discorrendo di un po' di tutto: della campagna piemontese, delle caccie reali, delle Principessine e dell'augusta signora che, quantunque in condizioni da non potersi affaticare, andava tuttavia a visitare le case dei poveri facendo fiorire sul suo passaggio per le strade più recondite, una leggenda di pietà e generosità altissime, che nella realtà erano assai sorpassate. Quando gli argomenti ci mancavano, qualche cosa inventavamo. Bisognava pure che ci guadagnassimo in qualche modo il pane che mangiavamo, e il resto! Il resto, erano fagiani arrosto, lepri in umido, tartufi, bottiglie di barolo o di moscato; erano lunghe passeggiate nelle tenute reali su un barroccino tirato da un cavalluccio che avevamo preso a nolo.

Ma non eravamo soltanto dei gaudenti. Ragazzoni era uno studioso; aveva una vasta cultura letteraria; scriveva versi, ora graziosamente giocosi, ora squisitamente sentimentali. Molte volte io trascorsi i caldi pomeriggi ascoltandolo leggere, discutendo con lui d'arte o ripetendo a memoria, un po' lui e un po' io, le « Odi Barbare ». La sua voce imprimeva alla lirica carducciana una nuova forza: più che una lettura, quella ch'egli faceva era un'interpretazione. Un'interpretazione che le esaltava e che gli faceva esclamare in certi momenti, con gli occhi umidi di pianto: — « Questa poesia risuonerà sempre come il bronzo delle campane! .. »

E poi ci ritrovammo a Parigi, non più giovani, con molti pensieri pel capo, travolti nel movimento tumultuoso e vertiginoso degli uomini e delle cose di questa metropoli.

Parigi ci riunì e, nel tempo stesso, ci separò. Chi vive qui può rimanere settimane, mesi od anni appartato, senza che alcuno de' suoi conoscenti spii le sue abitudini, scopra il suo rifugio. Questa fluttuante massa di gente ignota è, per certi misantropi, un eccellente nascondiglio. Ernesto Ragazzoni, che aveva periodi di misantropia feroce, vi rimaneva spesso nascosto lungamente, e nessuno riusciva a snidarlo. Ma quando, assalito da impeti di amicale espansione, veniva a trovarmi, trascorrevamo ore piacevolissime. Mi raccontava allora alcune sue avventure curiose e bizzarre, mi recitava qualche suo nuovo componimento in versi, oppure mi parlava di letteratura. Di giornalismo, mai. Per lui il giornalismo era una specie di supplizio, a volte — è vero — sopportato con un certo piacere, ma un supplizio sempre. Era nato per leggere e, nei momenti d'ispirazione, per scrivere: e scriveva, per divertirsi e divertire. Leggeva di tutto, in tutte le lingue che conosceva. Una volta lo sorpresi con in tasca una grammatica cinese. Un'altra volta mi raccontò che aveva trascorso quindici giorni nella *Bibliothèque National* per scartabellare tutto ciò che era stato pubblicato sul Beato Labre. — « Ma perchè? » gli chiesi. — « Per comporre un sonetto... » mi rispose. E mi recitò quattordici fluidissimi versi, densi d'erudizione non chè d'umorismo.

Il dramma del 1914 ribadì i vincoli dell'ormai vecchia nostra amicizia. Assistemmo alle memorabili giornate della mobilitazione francese, vedemmo Parigi scomporsi e spopolarsi per l'avvicinarsi del nemico, tendemmo ansiosi, di notte, l'orecchio credendo d'udire il tuono delle cannonate. Eravamo rimasti in pochi qui, allo scoppiar della guerra, e ci fu dolce, incontrandoci più tardi, di rammentare a vicenda quelle prime emozionanti giornate. Con Ragazzoni io vissi poi momenti addirittura tragici. Non più nel 1914 ma nel 1918. Scese anch'egli nella cantina della mia abitazione quando avvenivano le incursioni aeree tedesche; e, mentre nel sotterraneo affollato d'inquilini giungevano gli echi di formidabili esplosioni, egli, per distrarre chi appariva sgomentato, improvvisava buffe quartine come questa:

Quando strillan le sirene
Segno gli è che un Gotha viene
Se poi odi qualche sparo
Corri subito a un riparo.

E anch'egli fece l'abitudine al supercannone. Quante volte, mentre ce ne andavamo, uno accanto all'altro, per i *boulevards*, o sedevamo davanti ad una tavola apparecchiata, udimmo la detonazione d'un proiettile che devastava qualche casa di Parigi! Entrambi rimanevamo impassibili. Ma sentivamo che quegli attimi di emozione avrebbero lasciato nei nostri spiriti incancellabili tracce. « Ah, sì! — mormorava talvolta Ragazzoni, fissandomi in viso quelle sue pupille piene d'una prorompente giocondità che, spesso, gli serviva a sommergere un flusso di sentimentalismo. Io e te, dei ricordi interessanti ne abbiamo, immagazzinati nella memoria! Ma nessuno potrà mai offuscare quello dell'ultima nostra giornata di Racconigi... »

Era sempre una grande fonte di buon umore, la rievocazione di quella giornata. Giornata storica, poichè fu quello del lieto evento. Ho la tentazione di svelare al pubblico quel curioso retroscena giornalistico.

Se Sua Altezza il Principe ereditario permette...?

A Racconigi, noi, cinque inviati speciali, avevamo a poco a poco organizzata una schiera d'informatori, incaricati di farci sapere rapidissimamente l'avvenimento tanto atteso. Pazientemente, discretamente, abilmente, ciascuno di noi s'era poi assicurata la collaborazione di qualche confidente, che avrebbe dovuto metterlo in grado di conoscere la cosa prima ancora dei propri colleghi. Avevamo fatto appello al patriottismo del Commissario di polizia, al prestigio del Sindaco, all'amicizia del tenente dei carabinieri, all'intelligenza di certe persone che avevano libero accesso alla Villa Reale. Se il fatto fosse accaduto di giorno, sarebbe bastata una frase mormorataci all'orecchio; se di sera, qualcuno avrebbe dovuto accendere un lume ad una finestra già designata; se di notte, un fischio ripetuto un certo numero di volte sarebbe stato sufficiente per darci l'allarme. Insomma, durante un mese avevamo tessuta attorno alla residenza estiva dei Sovrani una così fitta rete di mezzi informativi, che, non appena la notizia della nascita del Principino avesse spiccato il volo dalle stanze della Regina, vi si sarebbe dovuta impigliare.

Di giorno in giorno la nostra ansietà cresceva. Nessuno osava più di andare a respirare l'aria dei portici torinesi. Le passeggiate in birroccino duravano soltanto qualche mezz'ora. Prodigavamo più del consueto complimenti alle autorità locali ed esageravamo in cortesia con gli agenti della pubblica sicurezza. Talvolta un bisbiglio misterioso, un via vai insolito di ciclisti, la presenza in Racconigi di un personaggio nuovo, ci metteva un diavolo per capello.

Noi cinque ci sospettavamo e ci sorvegliavamo a vicenda. E avevamo finito di fare i nostri comodi! Niente più simposii, niente più vagabondaggi romantici, niente più appassionate discussioni su Pascoli o su d'Annunzio. Conducevamo una vita di trepidazioni, d'incertezze, di preoccupazione, di attesa.

Una mattina, all'alba, sono svegliato da alcuni colpi battuti alla porta della mia camera. M'alzo in fretta, apro e mi trovo davanti il Pretore, col quale tutti avevamo legato amicizia. Non appena mi scorge mi mormora: — « Sa? E' nato! » Il sangue mi sale alla testa in tumulto. Domando: — « Ne è certo? » — « Certissimo. E' nato ieri sera, alle nove.... » — « Perbacco...! » esclamo tutt'emozionato; e cerco d'orientare le idee. Poi dico: — « La ringrazio. Ma bisogna che io avverta Ragazzoni... Siamo tanto amici... « La Stampa » non fa alcuna concorrenza alla « Tribuna »... — « Lo avverta subito!... » m'incoraggia il Pretore. Allora busso alla porta della camera di Ragazzoni, che si trova accanto alla mia. Ragazzoni mi appare in camicia. — « Ci siamo!... gli bisbiglio — Il Principino è finalmente venuto al mondo! » — « Davvero...?! » — « Davvero! davvero! » conferma il Pretore. Ragazzoni ed io ci consultiamo: dobbiamo correre a telegrafare e venire poscia ad avvertire i colleghi? oppure lo diciamo prima agli altri? — « Diciamolo in tanto a Zucchini... » consiglia Ragazzoni. Andiamo a chiamarlo. Zucchini si presenta tutt'insonnolito. — « E' nato! » — « Eh...? » — « Ma sì, spicciati! Vieni al Telegrafo anche tu.... » — « E a Maggi lo diciamo...? » — « Diciamolo pure anche a lui!... »

In cinque minuti, il Pretore è rimasto circondato dalla piccola comitiva degli inviati speciali che, a gambe e piedi nudi, lo bersagliavano di domande, di recriminazioni e di ringraziamenti: — « E' sicuro che si tratta d'un principe...? Proprio alle nove di ieri sera....? E dire che a mezzanotte eravamo ancora alzati: se ci avesse avvertito prima...! Ma no, che diamine! è appena giorno.... Ha fatto benissimo a svegliarci. Gli siamo tutti riconoscentissimi...! » Il Pretore sorride: — « E' stato proprio un caso che riesca a saperlo tanto presto — ci dice. — Si figurino, ieri sul tardi ricevetti un telegramma che mi chiama a Torino..... Mi sono dunque alzato alle 4 per partire alle 5 e mezza.... Anzi — e guarda l'orologio, spaventato — eh, sì! sono in ritardo. Bisogna che li lasci.... » Gli stringiamo la mano con effusione, contenti, in orgasmo. Ma io, a costo di fargli perdere il treno, gli chiedo ancora: — « Scusi, ma come ha potuto sapere la notizia lei? » Egli mette allora una mano in tasca, tira fuori un giornale e, spiegandolo, risponde candidamente: — « L'ho letta sulla « Gazzetta del Popolo... »

L' « Agenzia Stefani » ci aveva combinato quel piccolo scherzo.

O. G. Sarti.

La crisi degli approvvigionamenti

L'opera di un amministratore socialista.

MILANO, 10. — Commentando la notizia venuta da Roma circa la probabile nomina di Ferdinando Pozzani, attuale direttore dell'Azienda dei consumi di Milano a sottosegretario agli approvvigionamenti, in sostituzione dell'on. Murialdi, la *Perseveranza* scrive: « Sinceramente la notizia ci mette di buon umore. C'è davvero di che ridere. Vedete un po': le cose vanno male in Italia e si trova come soluzione la nomina di un uomo che presiede agli approvvigionamenti della città meno approvvigionata di tutto il regno. A Milano siamo in queste condizioni, di dovere capovolgere la domanda.... non più si deve chiedere che cosa manchi qui, se il lardo o il formaggio o il tabacco o i francobolli, ma si deve domandere che cosa è che non ci manchi! Ebbene, dati gli ottimi risultati che il servizio degli approvvigionamenti dà a Milano, ecco che a Roma pensano subito proprio a questa città evidentemente con la speranza di riuscire ad equiparare tutte le città del regno nel regime della carestia. Gli uffici approvvigionamenti di Milano funzionano in modo scadente; sono inferiori a quelli delle altre città, non danno il risultato a cui pervengono altri, ed il Governo, da buon amministratore avrebbe proprio scelto il direttore dell'ufficio consumi di Milano come successore dell'on. Murialdi. C'era da sperare che la notizia avesse trovata un largo impetuoso coro di smentite, invece.... »

Come procede il Prestito della pace

Il pericolo del prelievo obbligatorio

Già si delinea l'ottima riuscita del nuovo Prestito Nazionale, da cui l'erario trarrà un risultato notevolmente superiore a quello che prevedeva. Lo slancio con cui le sottoscrizioni si sono iniziate accenna, ogni giorno più, ad aumentare. Tuttavia abbiamo notato nel pubblico qualche residuo di perplessità e di indolenza, derivante dal timore di provvedimenti fiscali, più o meno prossimi, quali — ad esempio — quello accennato dall'on. Schanzer: di un prelievo obbligatorio e non rimunerativo della ricchezza. Molti si chiedono: fino a quale misura il Governo adotterà presumibilmente questo provvedimento draconiano? Ciò sarebbe utile conoscere per regolarsi circa la quantità di patrimonio da investire in cartelle del Prestito.

A noi mancano elementi precisi per rispondere alla domanda; ma non difettano considerazioni e non sono difficili le induzioni con le quali si può segnare qualche linea delle ulteriori condizionate intenzioni del Governo.

Il pubblico rifletta, innanzi tutto, che il prelievo obbligatorio non sarà adottato se il Prestito — come tutto fa ritenere — riuscirà pienamente. Vi è, dunque, una potentissima spinta a presto e risolutamente sottoscrivere; cioè la eliminazione del pericolo del prelievo forzoso.

Resta, pertanto, non solo *provato* dalle ottime condizioni del Prestito — (tanto.... ottime che il senatore Loria accusò il Governo di avere troppo favorite i sottoscrittori), ma inoltre *riprovato* dalla necessità di evitare il prelievo forzoso, che chi possieda danaro liquido e disponibile ha tutto l'interesse di impiegarlo nel Prestito. Qualche dubbio, soltanto circa il *quantum* da sottoscrivere, può giustificarsi in coloro che non posseggono danaro contante o buoni disponibili, ma hanno terreni, case, aziende industriali, titoli diversi, ed in coloro che vivono della propria professione o del proprio lavoro. Ma anche ad essi non può sfuggire l'eccezionale utilità dell'impiego dei propri risparmi nel Prestito; specialmente se si considerano le agevolazioni concesse loro nei versamenti. La somma sottoscritta può essere versata in tre rate, l'ultima delle quali è fissata al 5 luglio 1920. Gli impiegati delle pubbliche amministrazioni possono, mediante sottoscrizioni collettive, versare immediatamente solo il 15 per cento ed il resto entro 18 mesi. Di più, tutti possono ottenere anticipazioni da banche e Casse di risparmio, sui titoli sottoscritti. Ad ogni modo, seguendo anche una indicazione del sen. Einaudi, si può avere una certa misura per decidere in ogni caso il *quantum* dei propri risparmi da destinare utilmente al Prestito. Un orientamento ci è dato dalle tariffe contenute nei recenti decreti-legge sull'imposta straordinaria sul patrimonio e sull'imposta complementare sul reddito. L'imposta sul patrimonio — com'è noto — colpisce il patrimonio di 20 mila lire col 5 per cento; quello di 50 mila lire col 5.56; quello di 100 mila lire col 6.68 per cento, e così di seguito. L'imposta sul reddito colpisce dell'1 per cento il reddito di 1500 lire; coll'1.69 quello di 5000 lire; col 2.28 per cento quello di 10 mila lire, e così di seguito. « Onde — scrive l'Einaudi — chi ha un patrimonio di 20 mila lire, e non le ha in contanti o in buoni del tesoro o in depositi bancari, nel qual caso egli ha obblighi ben maggiori, può sottoscrivere 1000 lire, specie se, oltre al reddito del suo piccolo patrimonio, egli ha redditi di lavoro, con i quali vive, mentre può destinare il reddito del capitale a nuovo risparmio. Certamente, chi avesse per vivere solo 20 mila lire o fosse incapace a lavorare, non potrebbe essere chiamato a sottoscrivere ».

Quanto agli specchietti per l'imposta straordinaria sul patrimonio e per la sovrimposta complementare sul reddito, « v'è una certa possibilità, non dico neppure probabilità, che il legislatore, nel caso che il prestito non riuscisse, dovendo procedere ad un prelievo obbligatorio, segua regole *consimili*. S'intende, con *le debite varianti*; tenendo conto in particolar modo della composizione del patrimonio e della possibilità *molto maggiore* che ha il possessore di capitali liquidi di sottoscrivere in confronto al possessore di capitali impegnati a al semplice professionista o lavoratore ».

Ma — ripetiamo — l'ipotesi di un prelievo obbligatorio sarà eliminata dalla riuscita del Prestito: che è quanto dire dal patriottismo e dalla convinzione del proprio vantaggio, che il pubblico italiano dimostra di avere.

La fondazione "Brigata Sassari,, sottoscrive per 100.000 lire.

SASSARI, 9. — La Fondazione *Brigata Sassari* ha deliberato di investire subito nel nuovo Prestito lire 100 mila, sulle somme sottoscritte presso le opere federate, e tutto il ricavo della sottoscrizione presso il Comune di Sassari che è di circa 30 mila lire.

La Mutua delle assicurazioni

La Mutua Nazionale delle Assicurazioni ha sottoscritto al Prestito per due milioni.

Le Banche di Genova

GENOVA, 9. — Il comitato locale delle Banche consorziate, comunica che il totale delle sottoscrizioni al Prestito a tutto ieri, ascende a 330 milioni e 531 mila lire.

S. E. Pietriboni e il prestito

In una delle sale del Ministero delle Terre Liberate, e alla presenza di tutti i funzionari del dicastero, S. E. il sotto-segretario on. Pietriboni ha tenuto una importantissima conferenza di propaganda per il Prestito Nazionale.

L'oratore, dopo aver con rapida e felice sintesi, prospettato i vantaggi economici della sottoscrizione, ha ampiamente illustrato l'alto significato morale e patriottico in esso contenuti.

S. E. Pietriboni ha rilevato infine che le sottoscrizioni degli impiegati, i quali sono in questo momento di disagio i veri proletari, rappresentano un monito per i ricchi che possono e debbono dare, mentre significano anche che gli impiegati dello Stato non sono non solo i collaboratori, ma anche i sostenitori, sino al sacrificio, della compagine statale contro le idee bolsceviche. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Seduta stante, nelle mani del dottor cav. Archetti, benemerito cassiere del Comitato, sono state raccolte diecine di migliaia di lire.

La Croce Rossa

La Croce Rossa Italiana, che vuole vivere della vita stessa del Paese, dividerne e confortarne i dolori, concorrere ad accrescerne e migliorarne le fortune, si è messa col più alto disinteresse a disposizione del Consorzio incaricato della emissione del VI Prestito Nazionale per eccitare i suoi fedeli a provvedere largamente allo Stato quei mezzi che dovranno domani rendere più estese e più facili le previdenze sociali, i perfezionamenti di pubblici servizi, le opere di fraternità civile a beneficio delle classi bisognose.

A tal uopo il presidente generale dell'Associazione, sen. Giovanni Ciraolo, ha stabilito di assegnare a coloro che raccoglieranno sottoscrizioni o sottoscriveranno per il tramite della Croce Rossa al VI Prestito Nazionale i seguenti premi: Diploma di benemerenza a tutti indistintamente i raccoglitori di sottoscrizioni ed ai sottoscrittori; medaglia di argento per sottoscrizione non inferiore a L. 10 mila; medaglia di argento grande per sottoscrizioni non inferiori a L. 50 mila; medaglia d'oro per sottoscrizioni non inferiore a L. 100 mila; medaglia d'oro grande per sottoscrizioni non inferiori a L. 1 milione.

Le sottoscrizioni possono effettuarsi presso qualunque Banca ed Istituti consorziati mediante esibizione di moduli che si rilasciano gratuitamente dai comitati e dalle delegazioni della Croce Rossa nel Regno, nelle Colonie ed all'Estero.

Il risultato del Prestito

Giungono da ogni parte notizie sull'ottimo risultato del Prestito Nazionale. Benchè le sottoscrizioni siano aperte da pochissimi giorni, si sono già raccolte sottoscrizioni per ingenti somme, e si nota dovunque un tale slancio, da far presagire che il risultato complessivo di quest'ultimo Prestito supererà di gran lunga i Prestiti precedenti.

Non è ancora possibile conoscere con precisione le cifre complessive delle sottoscrizioni raccolte finora nei principali centri, come Roma, Milano, Torino ecc. Alla Banca d'Italia si stanno facendo gli spogli dei dati pervenuti dalle varie succursali. Ma — ci diceva stamane un egregio funzionario della Banca d'Italia — si può constatare che in questi primi giorni il Prestito ha già raccolto più di tre miliardi e che in alcune piazze si è già sottoscritto per il VI Prestito più di quanto si sottoscrisse per il Prestito precedente in tutto il periodo della sua durata.

Sintomo più significativo di questo non potrebbe desiderarsi.

I TEATRI

"E amore dispone,, a Milano

MILANO, 10. — Si è avuta ieri sera al *Manzoni* una novità interpretata dalla compagnia di Virgilio Talli, il titolo della commedia che è una delle tante commedie che si succedono in questi giorni nei nostri teatri e che si assomigliano, è... *e amore dispone* ed è di due francesi, Caolus e Hennequin. Il lavoro è passato alla meno peggio fra le risa del pubblico ed applaudite senza resistenza.

I lavori alla "Scala,,

MILANO, 10. — In un ultimo convegno tenuto ieri fra i rappresentanti del Comune ed i rappresentanti dei palchettisti della *Scala*; è stato raggiunto l'accordo circa le trasformazioni del teatro e la sua nuova vita.

Non resta ora che di iniziare i lavori che furono sospesi, evitando così che il teatro possa venire concesso per qualche spettacolo cerimoniale, allo scopo di non interromperli più e di condurli finalmente a termine. Si spera che il teatro potrà riprendere a funzionare al più tardi nella quaresima del 1921.

PASQUARIELLO al MARGHERITA

delizia con le nuove sue creazioni e, con lui, sono applauditissimi: la *Bella Argentina*, la *Polonaise*, *Pinkeri*, la *Dorée*, ecc.

Spettacoli in onore di Cabrè alla Sala Umberto I

Alla *Sala Umberto I* oggi gli spettacoli sono in onore di *Cabrè*, l'insuperabile interprete della canzone. Per l'occasione ascolteremo le migliori canzoni dal suo nuovo repertorio. In crescente successo *Lucy Darmond*.

I liberali fiorentini e l'on. Rosadi

FIRENZE, 10. — Le associazioni liberali cittadine, riunite ieri sera in assemblea al teatro *Rinuccini*, dopo aver discusso la questione dell'on. Rosadi, approvarono un ordine del giorno col quale richiede che l'on. Rosadi stesso rassegni le proprie dimissioni da deputato.

Ultime notizie e informazioni

Crisi al Ministero della guerra?

Generali e corpi d'armata

Riferendosi alle discussioni che corrono in questi giorni per la stampa circa le cause per le quali il ministro della Guerra, generale Albricci, avrebbe manifestato il proposito di dimettersi, la «Tribuna» osservava iersera, opportunamente, che «in materia così delicata e in gran parte tecnica ogni giudizio non può fondarsi che su dati precisi, e questi finora mancano».

Sta però il fatto che le critiche su cui si fondano le discussioni ora accennate investono nella portata e nella particolarità i decreti legge apparsi alla fine di novembre e riguardanti, l'uno l'ordinamento provvisorio dell'esercito, l'altro la connessa riduzione dei quadri mediante provvedimenti speciali.

Circa il primo di questi decreti si è criticato, come eccessivo, il numero dei generali mantenuti in organico e l'aumento di tre corpi d'armata territoriali.

Vediamo, intanto, se riguardo a tali aumenti vi siano dati precisi i quali consentano di valutarli sulla base di riferimenti concreti, indipendentemente dallo apprezzamento che se ne potrà fare, ciò servirà, in ogni caso, a portare nella discussione la chiara determinatezza dei termini che finora è mancata in questo dibattito.

E cominciamo dal numero dei generali. Le Tabelle organiche del 1911 portavano il numero complessivo di 156 generali in confronto dei 196 fissati dal decreto legge in questione. I 40 generali che figurano in più in quest'organico sono: 3 comandanti i nuovi corpi d'armata, 5 divisionari, 13 brigadieri, 1 ispettore d'aeronautica, 3 comandanti d'artiglieria di corpo d'armata, 5 della giustizia militare, 1 nuovo comandante d'armata, 1 ispettore generale dell'esercito, 1 ispettore generale della fanteria, 7 nuovi generali dei carabinieri.

Di questi generali, 24 aumentano per l'accrescimento dei corpi d'armata, 7 per lo sviluppo dato all'Arma dei carabinieri, 5 pel riordinamento della giustizia militare. Vengono poi il comandante d'armata per i nuovi corpi e, infine, gli ispettori.

Ma l'aumento dei corpi d'armata a quale criterio risponde? Alla popolazione accresciuta del Regno e quindi alla forza inquadrabile nelle relative nuove circoscrizioni.

Possono Trento e Trieste rimaner privi del loro naturale centro di circoscrizione militare? E si può lasciare, dopo le prove della guerra, che un solo corpo di armata (il V) provveda a tutti i bisogni della radunata sulla frontiera est in relazione al retroterra padano?

Un compenso a questi aumenti si potrebbe avere con la soppressione di qualche corpo d'armata del territorio peninsulare, specie del Mezzogiorno, ma proviamoci a metter mano ad una simile diminuzione e vediamo, all'atto pratico, che cosa ne vien fuori.

Quanto al rapporto tra ossatura organica d'inquadramento e potenzialità demografica, pigliamo a regola il modello delle nazioni armate, la Svizzera. Il suo ordinamento militare consta di 6 divisioni su 3 brigate; cioè, all'incirca 1 divisione ogni 600 mila abitanti, 1 brigata su ogni 200 mila. Se ci tenessimo a questo rapporto noi dovremmo avere un numero di unità più che doppio di quello stabilito dal nuovo ordinamento.

Per ciò che riguarda la Francia, i suoi progetti in via d'essere adottati mirano ad assicurare alle armi la permanenza d'un contingente volontario, cioè vincolato con forma speciale, pari al totale della nostra forza incorporata di leva, senza pregiudizio dei suoi contingenti ordinari. Ne risulterà quindi una forza bilanciata pressocchè doppia della nostra, con circa la metà di quella costituita da elementi permanenti.

Su questi dati di fatto si può discutere come meglio aggrada, ma non senza tener presente la realtà e il significato che assumono riguardati come fattori, quali sono essenzialmente, della politica militare concreta.

Giova poi considerare che il proposto ordinamento dell'esercito ha carattere provvisorio e relativo al periodo di transizione in cui entra il nostro assetto con l'adozione delle ferme brevissime; periodo transitorio in cui l'ossatura più robusta dell'organismo tende a compensare la crisi del trapasso.

Ad istruzione premilitare completamente organizzata, potrà l'ossatura dell'inquadramento esser ridotta e sveltita senza che ne sia tocca l'efficienza dell'intero apparecchio.

Si trova ingente l'aggravio finanziario derivante dall'applicazione del decreto sulla riduzione dei quadri, col passaggio degli ufficiali esuberanti nella nuova posizione ausiliaria speciale.

Per ridurre l'aggravio si dovrebbero quindi diminuire gli assegni degli ufficiali allontanati dal servizio attivo, mentre questi già subiscono per effetto del provvedimento una menomazione del loro stato e proprio dopo aver dato nella guerra le maggiori prestazioni che loro si potessero richiedere. La posizione loro offerta deve pur anco esser considerata sotto il riguardo che essa tocca un diritto acquisito e assicurato dalla legge alla permanenza in servizio.

La misura del trattamento per questi ufficiali va quindi discussa, qualora ciò si voglia fare, tenendo conto di tutti gli elementi che non possono essere trascurati in una questione di natura così delicata. Epperò si faccia questa discussione in Parlamento e si deliberi a ragion veduta, sulla base di criteri commisurati all'importanza ed alla complessità del problema.

Ben poco importa, in conclusione, il discutere sulle dimissioni date o non date dal ministro della Guerra e se al suo posto debba succedere un militare o un borghese. La questione delle persone non aggiunge nè toglie nulla alla qualità e alla portata dei problemi innanzi ai quali ci troviamo; problemi che non cambiano natura col mutare degli uomini preposti alla loro soluzione e che vanno quindi apprezzati con elevatezza e obiettività di criteri pari all'importanza del loro contenuto.

ITALO OMITTARO.

L'on. Schanzer a Milano

Stamane il Ministro del tesoro, on. Schanzer, è partito per Milano dove pronuncierà l'annunciato discorso di propaganda pel Prestito.

Consiglio dei Ministri

Ferrovieri e postelegrafonici - La questione internazionale - Per i luoghi danneggiati dalle alluvioni.

Convocato d'urgenza si è riunito iersera alle 19 — a Palazzo Braschi — il Consiglio dei Ministri, che è durato fino alle 21.

L'improvvisa riunione è stata provocata dalla nuova minacciosa fase in cui — come noi ieri avvertimmo — è entrata l'agitazione dei ferrovieri.

Il vice-presidente del Consiglio on. Mortara ha comunicato ai colleghi le notizie avute in questi giorni da Londra e da Parigi dall'on. Nitti, notizie non ancora conclusive, ma che sembra lascino bene sperare in accordi precisi per la nostra pace adriatica. Se non andiamo errati sembrano per lo meno premature le notizie divulgate intorno all'entrata dell'Italia in una vera e propria alleanza triplicista con le potenze occidentali. Sembra invece che sia per prevalere a Parigi il punto di vista italiano, relativamente al rispetto della sovranità turca su Costantinopoli e alla neutralizzazione dei Dardanelli.

Si ritiene che l'on. Nitti tornerà a Roma per la metà del mese e si ha fiducia con precisi accordi.

Il Consiglio ha quindi preso in esame il memoriale che la Commissione del Sindacato ferrovieri ha presentato al Ministro dei Trasporti con la dichiarazione che il Sindacato proclamerà lo sciopero per il 15 corr. se non avrà ottenuta una soddisfacente risposta.

Noi abbiamo già ieri — molto ampiamente — parlato di questo memoriale e da quelle notizie i lettori si saranno già fatta una chiara idea della enormità delle nuove pretese che nuovamente il Sindacato accampa. Aggiungeremo che le richieste finanziarie importerebbero un nuovo onere all'amministrazione ferroviaria — già in «deficit» di circa mezzo miliardo — di pressochè settecento milioni. Come potrebbe — il bilancio dello Stato — sopportare un sì pesante nuovo gravame? Si dovrebbe fatalmente ricorrere alla stampa di nuova carta moneta, che porterebbe ad un più impressionante deprezzamento dei nostri valori. E quindi nuovi inevitabili rialzi di prezzi nei generi di consumo, quindi nuova insufficienza anche degli accresciuti stipendi. Perchè il circolo è fatalmente vizioso.

Il memoriale inoltre comporta oltrechè richieste materiali inaccettabili, anche inaccettabili richieste di ordine morale. Per esempio si esigerebbe dal Governo il riconoscimento del solo Sindacato dei ferrovieri e la scelta solo nel Sindacato dei delegati che si chiedono per le varie commissioni, delegati che dovrebbero avere poteri dove consultivi e dove deliberativi. Come il Governo non dovrebbe riconoscere anche i rappresentanti delle organizzazioni cattoliche e di quelle apolitiche?

Inoltre il memoriale chiede la istituzione di Commissioni locali del personale, investite di poteri, che dovrebbero essere composte in queste proporzioni: 3 commissari per gli aggruppamenti di almeno 25 agenti, 5 per quelli superiori ai 50 e 7 per quelli superiori ai 100.

Il Sindacato ferrovieri cerca di trattare con la Confederazione del lavoro, che è però contraria alla tesi estrema; ed intanto da alcune città — Milano, Napoli, Firenze, ecc. — pervengono informazioni su adunanze nelle quali si istiga allo sciopero con carattere di violenza.

Il Governo ha deciso di non tralasciare i tentativi di vie conciliative; ma ha iniziato subito lo studio degli opportuni provvedimenti per fronteggiare con energia la eventualità di uno sciopero, in modo da assicurare al paese un servizio, sia pure ridotto, ma regolare.

Il Consiglio ha quindi esaminata la questione dei postelegrafonici: tale questione è — come abbiamo già detto ieri — in via di soluzione; può dirsi anzi risoluta. I ministri Chimienti e Schanzer hanno riferito in proposito.

Quindi il ministro dei Lavori Pubblici on. Pantano ha messo al corrente i colleghi dalle provvidenze più urgenti adottate a favore dei paesi danneggiati dalle alluvioni e di quei maggiori provvedimenti che ha in animo di prendere ancora.

Il Consiglio ha in fine, trattato alcuni affari di ordinaria amministrazione.

Le concessioni ai postelegrafonici

Stamane, invitati dal Ministro, l'on. Cavalli e i rappresentanti dell'Associazione sindacale postelegrafonica di seconda categoria (C. C. Genova), Facello, Caruso e Fontanarosa, sono stati ricevuti dall'on. Chimienti, che ha loro comunicato le decisioni del Governo che riassumiamo:

1.a Categoria. — Parificazione delle tabelle stipendi a quelle della carriera amministrativa delle Amministrazioni centrali.

2.a Categoria. — Capi ufficio ed equiparati: elevazione del massimo stipendio da L. 7500 a 8000. Il periodo della carriera è di 14 anni.

Primi ufficiali ed ufficiali — Elevazione del massimo da L. 7200 a L. 8000; anni di carriera 34.

Applicati — Parificazione della tabella stipendi a quella degli applicati delle Amministrazioni centrali.

Agli effetti della ricostruzione della carriera gli attuali ufficiali d'ordine, ausiliari e telefonici saranno promossi ufficiali dal 1.o gennaio 1918.

Terza categoria — Commessi superiori, commessi equiparati e commessi: elevazione dello stipendio massimo da L. 4800 a L. 5400. Periodo della carriera invariato in anni 28 per commessi, fascicolisti, operai specialisti, ecc., ed in anni 25 per i messaggeri, guardiani, ecc.

Fattorini — Trattamento economico uguale a quello degli uscieri delle Amministrazioni centrali.

Lavoro straordinario — Elevato da L. 1.25 a L. 2.25 per gli impiegati e da L. 0.75 a L. 1.50 per il personale subalterno. Le indennità per il servizio di notte da cent. 40 per gli impiegati e cent. 30 per gli agenti saranno elevate nella misura unica per tutti di L. 0.70 all'ora dalle 20 alle 24 e di L. 1 dalle 24 alle 7.

Il Comitato centrale dell'Associazione sindacale postelegrafonica di seconda categoria (via Antiochia 3, Genova) si riserva di esaminare gli attuali provvedimenti e di convocare se necessario il Consiglio Nazionale.

Movimento di navi

NEW YORK, 6, ritardato. — Il celere postale *Principe di Udine* del Lloyd Sabaudo, è partito per San Vincenzo e Genova.

FREMANTLE, 3, ritardato. — Il postale *San Rossore* del Lloyd Sabaudo, è qui giunto proveniente da Melbourne.

La legislazione cooperativa riformata

Concordato fra il Governo e i rappresentanti delle organizzazioni cooperativiste italiane è stato concretato il testo del disegno di legge che riforma la vigente legislazione in materia di cooperazione.

Il progetto, che sarà presentato alla approvazione del parlamento durante la prossima ripresa dei lavori parlamentari, è ritenuto, in genere, come l'espressione dei *desiderata* del movimento cooperativo, in quanto esso è stato lungamente elaborato in diverse riprese e attraverso varie commissioni col concorso diretto delle rappresentanze di tutte le correnti della cooperazione.

In sostanza il progetto stabilisce quali capi saldi della nuova legislazione i seguenti punti principali:

1. La qualifica di cooperative deve essere riservata alle sole società che si propongono di esercitare una attività commerciale o industriale nell'interesse della collettività senza altro scopo di speculazione capitalistica.

2. La costituzione di cooperative potrà avvenire anche con semplice scrittura privata autenticata da notaio e sottoscritta dai soci fondatori in presenza di un pubblico funzionario designato dal Prefetto;

3. Il riconoscimento giuridico delle cooperative sarà facilitato colla istituzione di un giudice delegato dal Presidente del Tribunale il quale, sentita la Commissione provinciale delle cooperative, deciderà sulla omologazione e sulla iscrizione delle società nel libro prefettizio;

4. L'importo delle quote di ciascun socio da 5 mila lire sarà portato a venti mila in considerazione dello sviluppo delle varie aziende cooperative e della necessità di dare ad esse una più solida base finanziaria;

5. Al giudice delegato compete la facoltà di sospendere o cancellare dal registro prefettizio le cooperative che non funzionano regolarmente salvo ricorso entro 30 giorni da parte degli interessati al Comitato centrale.

Lo schema di legge contempla anche il riordinamento delle Commissioni centrali e provinciali le quali, mentre fino ad ora erano limitate alle sole cooperative per lavori pubblici dovranno estendere la loro competenza a tutti i rami dell'attività cooperativa.

L'aumento delle tariffe

dei trasporti automobilistici

Con D. R. dell'8 corr. mese, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, il Ministro dei lavori pubblici, aderendo alle premure rivolte dai concessionari di servizi automobilistici, a mezzo della loro Federazione Centrale, ha autorizzato l'applicazione di un ulteriore aumento del venti per cento sulle tariffe in vigore, con facoltà di applicare tale aumento (che arriva ora complessivamente al 30 per cento di quello contrattuale) sopra una base minima di tariffa ragguagliata a L. 0.10 a viaggiatore chilometro.

I nuovi aumenti saranno accordati caso per caso su parere della Commissione speciale e con procedura abbreviata tenendo conto del traffico delle linee, dello stato del materiale rotabile, nonchè della eventuale necessità di ampliare gli attuali programmi di esercizio con l'effettuazione di corse suppletive.

Corsi coloniali commerciali e minerari presso l'Istituto coloniale Italiano

Alla metà del corrente mese si apriranno in Roma, presso l'Istituto Coloniale Italiano tre corsi accelerati, della durata di un semestre; uno di carattere essenzialmente commerciale per rappresentanti di commercio all'Estero e nelle Colonie, uno più specialmente coloniale; e un terzo, minerario, per coloro che desiderano percorrere carriere di prospectors minerari e darsi al commercio di minerali e metalli.

Condizioni d'ammissione per il primo corso la licenza di qualunque scuola secondaria di grado inferiore, per il secondo laurea di una Facoltà universitaria, per il terzo licenza liceale o d'istituto tecnico. Tassa d'iscrizione L. 200, tassa di diploma L. 20.

Le iscrizioni si ricevono alla Segreteria dell'Istituto Coloniale Italiano, in Roma, Piazza Venezia 11, a tutto il 15 corrente. Domande in carta libera, corredate dal documento e da un certificato comprovante gli studi fatti ed al versamento della quota d'iscrizione.

Il senatore Ferraris a Parigi

Stamane, con l'espresso delle 10, è partito per Parigi il sen. Maggiorino Ferraris.

Le inondazioni in Toscana

Due milioni e mezzo di danni

FIRENZE, 10. — Le acque dell'Arno continuano a decrescere e il tempo si è rimesso al bello.

Il Ministro dei LL. PP. on. Pantano, ha risposto ai deputati che gli hanno fatto premura per i provvedimenti a favore degli inondati, di avere dato ordini in proposito e di avere inviato due ispettori superiori del Genio civile onde fare dei sopraluoghi e per assumere la direzione dei lavori provvisori e urgenti.

I danni arrecati dalle inondazioni nella provincia di Firenze, si calcolano a 2 milioni e mezzo.

La piena del Po in decrescenza

PIACENZA, 10. — Per tutta la giornata di ieri la piena del Po è andata decrescendo. Così le acque cominciano a ritirarsi dalle campagne soprattutto della sponda lombarda. Cominciano pure a prosciugarsi le campagne rivierasche del Piacentino.

I provvedimenti del Governo

Al Ministero dei Lavori Pubblici è pervenuta la notizia che l'inondazione a Pisa è in decrescenza. Intanto sono giunti in quella città, inviati dal Ministro dei Lavori Pubblici, on. Pantano, i comm. Maglietta e Lamberti, ispettori superiori del Genio Civile, per assumere la direzione centrale dei lavori di carattere immediato e sollecitare l'organizzazione di quelli definitivi. Oltre i due ispettori sono stati inviati molti altri funzionari nelle provincie di Pisa, Firenze, Arezzo, Grosseto e Siena, dove si è verificata l'inondazione, la quale a Siena ed a Grosseto ha fortunatamente un carattere di minore gravità. Naturalmente i lavori non potranno essere efficacemente continuati ed estesi, se non quando l'inondazione sarà in sensibile decrescenza. I comm. Maglietta e Lamberti hanno avuto dal Ministro ampio mandato sia riguardo ai provvedimenti di maggiore urgenza, sia per predisporre l'esecuzione di quei lavori che precedentemente erano stati stabiliti.

Per potere con esattezza stabilire l'entità dei danni dell'inondazione, mancano ancora tutti i dati necessari.

I due ispettori generali, inviati sul luogo dovranno inoltre inviare, appena sarà loro possibile, le perizie complete, in base alle quali saranno definitivamente concretati gli opportuni provvedimenti.

Il marchese Negrotto Cambiaso

derubato di 200 mila lire

GENOVA, 10. — Un ingente furto è stato commesso ieri sera in via San Giacomo di Carignano, nella palazzina dell'on. marchese Pietro Negrotto-Cambiaso, già deputato di Voghera. I ladri, che dovevano sapere che la villa è abitata soltanto da un cameriere, attesero che questi uscisse per recarsi a pranzo in una vicina trattoria. Scavalcato allora il cancello della villa, non ebbero difficoltà ad entrare da una finestra aperta nell'interno della casa. Tutte le camere furono diligentemente e minutamente visitate e tutte furono spogliate degli oggetti antichi e moderni di maggior valore. Il bottino, del quale fa parte anche una pelliccia, pare ascenda a più di 200 mila lire. La pubblica sicurezza indaga.

Un conflitto presso Modena

MODENA, 10. — A San Cesario, presso Modena erano stati arrestati due sovversivi per misura di pubblica sicurezza. Ieri sera alcune diecine di turbolenti del paese si recarono alla caserma dei carabinieri, chiedendo a mano armata la liberazione dei detenuti. I carabinieri resistettero alle minaccie e alle violenze; fortunatamente un soldato che era nella caserma potè uscire, inosservato, a venire in città in bicicletta per chiedere rinforzi. Partirono tosto una ventina di carabinieri al comando di un capitano che giunti sul luogo vennero a conflitto coi facinorosi. Furono sparati da ambo le parti un centinaio di colpi di fucile e di rivoltella. Nel conflitto rimase ferito gravemente uno dei borghesi, tale Gusmani.

Le condizioni dell'on. Raimondo

S. REMO, 9. — Per tutta la giornata lo stato dell'on. Raimondo si è mantenuto estremamente grave e tale da far temere prossima la catastrofe. Nella serata però si è prodotto nelle condizioni dell'infermo un leggero miglioramento. Domattina arriverà il prof. Murri.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stamane alle ore 9 dopo breve malattia si è improvvisamente spento

L'on. avv. FRANCESCO ARCA'

appena quarantenne.

La moglie ELISA GIONCADA, la madre ELISA TESSITORE, i piccoli figli, il fratello GUGLIELMO, i cognati SAVERIO NICCOLINI, MARIO e RENATO GIONCADA ed i parenti tutti inconsolabili, ne danno il doloroso annunzio.

Roma, lì 10 Gennaio, 1920.

Si dispensa dalle visite, e non s'inviano partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo lunedì 12 corr. alle ore 10.30, muovendo dall'abitazione dell'Estinto in Via Piemonte, N. 29.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

Il ten. colonnello commissario LUIGI CASTELLANI, in unione ai congiunti DE-MAGISTRIS, DEL-DUCA, CASTELLANI, DEL-VIVO e BOTTARI, partecipa con dolore la perdita della propria consorte,

Donna Guglielmina Castellani

Nata DE-MAGISTRIS

spirata in Empoli il giorno 7 corr. dopo breve malattia e munita dei Conforti Religiosi.

Empoli, 9 gennaio, 1920.